

# NOVAZIONI

Collana di attualità  
diretta da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus  
*Elogio della Poesia*



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

# VOCI DAI MURAZZI 2016

a cura di  
Sandro Gros-Pietro

*Genesi Editrice*

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>  
e-mail: [genesi@genesi.org](mailto:genesi@genesi.org)

ISBN 978-88-7414-593-5

© COPYRIGHT BY  
GENESI EDITRICE S.A.S.  
VIA NUORO, 3  
10137 TORINO (☎ 0113092572 – 📠 0110466635)

## PREFAZIONE

È divenuta tradizione che a ogni edizione del Premio I MURAZZI, l'Associazione *Elogio della Poesia* curi un'antologia tratta dalla sezione del Premio denominata *Poesia Singola*, e in tal modo compili un libro collettaneo, "e cantando e scegliendo fior da fiore" – per dirla con Dante – componga un multicolore bouquet di testi poetici, che, alla fine della fiera, diviene rappresentativo dell'edizione del Premio di quella determinata annata. Questa tradizione, iniziata oltre sei anni or sono da I MURAZZI, va estendendosi molto anche ad altri premi letterari nazionali o semplicemente locali. E ciò, a giudizio di chi scrive, è un gran bene. Infatti, ha un senso limitato che a un concorso di *poesia singola* a cui partecipano oltre centoventi autori, con oltre trecentosessanta poesie, si premino le prime tre poesie giudicate migliori dalla competente Giuria. Non si vuole mettere in dubbio la capacità discrezionale della Giuria, per lo più formata da lettori professionisti che trascorrono almeno tre o quattro ore di ogni giorno dell'anno a leggere e a valutare poesie, ma si vuole semmai migliorare l'efficacia documentativa e artistica di una tale premiazione, in modo che non si limiti unicamente a promuovere il desiderio di vittoria dei premiati, senza assolutamente arrecare alcuna altra utilità ai concorrenti rimasti esclusi, e che ricevono solo il modesto smacco, facilmente superabile, di non essere stati fra i prescelti dalla Giuria. Nessuna Giuria letteraria ha mai incoronato Arthur Rimbaud, il *poète maudit* da cui discende tutta la poesia moderna. E nessuna Giuria letteraria ha mai incoronato Dino Campana, il poeta folle che ha superato almeno di una spanna tutti gli altri poeti del Novecento, compresi quelli insigniti di Nobel. Vista da questo punto di osservazione, ci sarebbe da

pensare che essere premiati da una Giuria, per autorevole che sia, per un poeta di alta statura creativa, dovrebbe essere senz'altro una iattura da evitare in ogni modo, perché da un lato confermerebbe, sì, la sua positiva sete di gloria, ma dall'altro gli attirerebbe il malocchio circa la possibilità di accedere ai più elevati gradi dell'olimpico, riservati ai migliori del secolo. Pertanto, ricevere l'onore e il merito della Giuria per lo più sancisce il buon livello di mondanità del poeta premiato, cioè ci garantisce che quel modo di "poetare" manifestato dal poeta vittorioso rientra nelle mode letterarie più in voga del periodo, essendo questa l'unica certificazione oggettiva che una Giuria bene aggiornata può rilasciare con competenza. Infatti, chi passa a leggere poesia contemporanea per tre o quattro ore tutti i giorni dell'anno, sa con discreta affidabilità dire se il testo che sta leggendo in quel momento rientra nei canoni di gusto più correnti di quel periodo. Ma ciò non significa ancora che quel poeta dichiarato "vittorioso" possieda una capacità creativa e innovativa di straordinario potenziale, tale da imporsi come maestro di gusto negli anni a venire. Chi scrive pensa che nessuna Giuria al mondo, per quanto autorevole e documentata possa essere, avrà mai gli estremi per emettere una simile sentenza.

Dunque, si perviene alla conclusione, che il lavoro della Giuria, risponda a due obiettivi: primo, soddisfare il più che legittimo desiderio di gloria dei concorrenti; secondo, fornire un'indicazione autorevole di riferimento attinente alle mode letterarie in corso nel periodo considerato, cioè produrre una "documentazione storica" inerente le mode letterarie che sono in corso. Chi scrive è convinto che l'antologia premiale de I MURAZZI soddisfi esattamente le due esigenze appena indicate. Dei centoventisette concorrenti appena quarantatré sono stati selezionati per entrare nell'antologia rappresentativa di questa storica annata: questa selezione assume nel contempo un valore premiale, che soddisfa l'amore proprio dei selezionati, ma ancora di più fornisce una documentazione durevole, a beneficio di tutti circa le mode letterarie del momento riguardanti la scrittura poetica, diviene uno "specchio" del panorama letterario. Se il premio fosse

maggiormente dotato da un punto di vista economico, vorremmo potere donare l'antologia a tutti i concorrenti che hanno partecipato al premio, per fornire anche agli esclusi un valido riscontro di gusto circa le diverse tendenze di stile e di contenuto oggi più diffuse in Italia. Questo obiettivo potrebbe essere una meta da raggiungere nelle prossime edizioni, ma non bisognerà fermarsi. Bisognerà fare giungere le *Voci dai Murazzi* a tutte le più importanti scuole di tradizione letterarie del Piemonte e, dal Piemonte, successivamente estendersi alle altre regioni più frequentate dai nostri scrittori. Questo non è solo un augurio, ma è un effettivo impegno, che ci assumiamo di realizzare nelle edizioni future.

Sandro Gros-Pietro



**VOCI DAI MURAZZI**  
**2016**



## GIUSI AGLIUSTA

Giusi Agliusta è nata nel 1960 a Lavagna e vive a Sestri Levante. Sposata con due figli. Educatrice presso Consultori e Comuni del Tigullio si occupa dagli anni '80, di riabilitazione nell'ambito della disabilità. Ha conseguito il Diploma Universitario di Educatore Professionale e, successivamente il Diploma di Laurea in Educazione Professionale presso l'Università degli studi di Genova. Nel 1989 pubblica la raccolta di poesie *Favola e realtà* edito dalla Firenze Libri e partecipa, negli anni, a molti premi letterari. Lavora in un Centro polifunzionale di Riabilitazione a Chiavari.

*Dall'osservazione della natura e dall'indagine dei sentimenti di nostalgia e di bellezza coltivati dall'animo umano, deriva un'atmosfera di incanto per la vita e per l'eterno susseguirsi delle stagioni, il consumo del tempo, l'accurato scorrere delle occasioni propizie della vita. Nel verseggiare libero e sciolto traspare il garbo di una personalità poetica vivida e vigile alle manifestazioni quotidiane del vivere con serenità e con generosità di intenti verso il prossimo.*



## **SILENZIO**

Questo silenzio  
di gesti  
di cuori  
di amori.

Silenzio  
di immagini  
di pensieri  
di ieri.

Silenzio  
di sguardi  
di futuro  
un miraggio insicuro.

Silenzio  
di vie innevate  
dove il nulla pervade, e  
tremante nel sordo avanzare  
si sorprende turbato davanti al mare.

Silenzio  
nulla più da dire  
vorrebbe, sì  
più non sentire.

Chiudere gli occhi  
non più tormento  
ma aereo momento  
che abbraccia  
il meraviglioso immenso!

## DALLA SCOGLIERA

Foschia leggera  
spegne a intervalli, il sole.  
Accecati e madidi di calura  
un'attesa.

L'intervallo adesso permane  
ed un oscuro mare grigio  
ed un ad esso intonato mondo, si rivela  
ad occhi ancora intrisi  
di luccichii brillanti che, sporadici  
riaffiorano a chiazze  
come pozzo d'oro.

Laggiù, lontano  
oltre statiche vele  
un lago luminoso.

Lassù, il sole  
a squarciare le nere nubi, e vince  
in specchi d'acqua tremolante.

L'azzurro, torna ad esaltare il profumato mirto  
attende...  
l'annullarsi di nuvole più rade e chiare.

È un carosello... a nessuno la vittoria, e  
la tavolozza attorno è  
un tenue grigio-azzurro... profondo.

## ELENA ARENA LANCIA

Elena Arena Lancia è nata a Messina dove si è laureata nel 1966; da allora ha insegnato Filosofia, Storia e Italiano nei diversi Istituti Secondari della zona. Dal 1984 è stata Preside di Istituti di Istruzione Secondaria in Roma. Dal 1987 al 1989 ha lavorato presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ha due figli. Attualmente vive e lavora a Roma. Nel 1968 ha pubblicato alcune poesie per la Casa Editrice Mondo Letterario di Milano nell'Antologia Lumen, nel 1973 la raccolta *Il filo che tiene* (prefazione di Antonio Piromalli) per la casa editrice Carbone di Messina, nel 1977 un saggio di antropologia culturale *Immobilismo e Magia* per la casa editrice D'Anna Messina, Firenze. Ha vinto numerosi premi letterari. Se ne cita qualcuno: 1974 il primo premio per *Il filo che tiene* al Premio Nazionale di Poesia di S.N.A. (San Nicola Arcella). Nel 1983 vince contemporaneamente presso le sezioni del gruppo Arte Viva per la poesia *Alibi* (Catania) e per le poesie della raccolta *Il filo che tiene* (Lecce e Torino). Nel 2001 è stata inserita tra i segnalati del Premio Nazionale di Poesia "Aldo Spallicci" di Castrocaro Terme. Nel 2012 pubblica presso Genesi il libro *Alibi*.

*Poesia congegnata sulla scorta e sull'indagine di un pensiero poetante inquieto e animato da una straordinaria sensibilità di ragionamento e di percezione, nella promozione continua di una sinestesia sensitiva tra le diverse forme della conoscenza e del ragionamento, tale che la parola poetica si imparenta con l'immagine figurativa, entrambe rivolte a una visione interpretativa del mondo e delle condizioni dell'essere.*

## MELANCOLIA (DURER 1514)

Non volevo pensarti e da rade lontane  
tenere a bada il pericolo di un vedere  
oltre gli incisi tratti  
il manto di sottile malìa  
di ciò che sai e forse vuoi tacere.

Le ali non vincono  
ché i tempi di palpiti e pensieri  
sfuggono nella clessidra  
e la magia del quadrato si arrende  
al compasso del cerchio  
e nel compatto del solido  
al lume radente della luna  
permane il senso sfatto  
degli arnesi vaghi di cedimento.

Sei persa aura di Saturno,  
demone o dio che sia,  
o grumo di chimici elementi  
coesi nell'infinito delle galassie,  
sei stanca di delusi fermenti  
ma darai degna corazza al cavaliere  
che avanza nel fluire di falce e sabbia,  
tentato da note sataniche  
dissolte da un diavolo orrido  
oltre ogni possibile cosmesi,  
lacerata tra libertà e destino  
narri di cruciali incertezze.

... Forse il tuo vedere ora  
rifiuta le convenzioni globali  
di chi nega il soffio del mistero  
mentre la ricchezza degli umori  
si appiattisce nell'inglese strumentale  
e sembra che solo arabi e cinesi siano  
difesi dalla barriera delle loro lingue...

... forse parli di resa  
nell'apocalisse di un pensiero che vive  
tra intermittenze di Eternità  
mentre l'ambigua verità del tempo  
celebra i suoi cori  
tra ghiacci disciolti e la distratta morte  
di un mondo di vecchi  
in un futuro incerto di nuovi albori.

**IL CRISTO DEPOSTO NELLA TOMBA  
DI HANS HOLBEIN IL GIOVANE (1521)**

Sei morto oltre ogni resurrezione  
come tutti finito in un sospiro definitivo  
senza speranza...

... eppure colgo in te,  
nell'incipiente corruzione,  
aliti d'eternità,  
oltre Bibbie Vangeli e Corani,  
ché narri di abbandono  
senza effetti speciali,  
oltre le illusioni temporali,  
forse nell'onda di Erasmo,  
tensione di laica preghiera  
negli universi mondi di Giordano,  
pur sotto il processo di strutture cieche,  
aspettando Godot  
e il suo inesistente trolley di perduti sensi.

Da definitiva morte dei tratti del tuo Cristo  
forse andremo oltre gli inganni delle redenzioni  
attraversando le soglie dell'Arte e della Storia  
alla ricerca di una sezione aurea del pensiero  
che corteggi le porte del mistero

senza forzarle...

... oltre l'impotenza di un vivere  
consegnato per sempre alle sue morti,  
anche se, in vertigine di salti quantici,  
al cospetto del bosone di Higgs,  
ci affidiamo ancora all'albero di Berkeley...

## ACQUACALDA DI LIPARI

Acciottolato di pietre lungo scogli puntuti  
breve o lungo dipende da chi guarda  
se nei colori di sfumati pensieri  
o nei fermenti d'estasi di momenti sfuggiti  
alla brutalità del tempo,  
abbarbicati al muschio di ricordi  
oscillanti nell'ombra...  
difronte al mare  
    e alle remote luci delle lampare.

Spruzzata dalla spuma,  
respiro come se fosse l'ultimo fiato,  
l'attimo estremo  
di una vita sempre renitente  
a lasciare qualcosa di intentato,  
indugiante su crinali incerti  
svisati dagli *incipit* e dalla gravità  
ma sempre confluenti  
nella necessità o nel caso.

Sono tornata in quella striscia  
aspra di solitudine  
e mi hanno indotta al pianto  
antenne e luci ferme ma straniere  
in terra di confine e di mistero...

... ogni tempo è trascorso... tutto svapora  
e il pensiero va al luccichio dei sogni  
in quella calura arsa di sole  
fra il fresco dei lenzuoli sulla pelle  
e il rosso tiziano di capelli  
gloriosi e saldi sotto la mia mano.

## PAOLA ARRIGONI DADONE

Nata a Torino nel 1937, dopo gli studi classici è stata creatrice di moda per circa venticinque anni in Galleria Subalpina e assessore alla cultura a Dorzano, dove vive. Nel 1995 ha vinto il primo premio Pannunzio per la raccolta di poesie *Dall'altra parte*. Da sempre interessata all'arte e alla letteratura, da cinque anni ha creato un appassionato gruppo di lettura a Dorzano, paesino immerso nella campagna biellese.

*Paola Arrigoni Dadone compone liriche di intenso luore espressivo ed enigmatico, orientate a un gusto ermetico di valenza plurale delle metafore e dei significati, secondo una tradizione di cultura poetica profondamente innervata nella tradizione italiana novecentesca, ma anche sensibile all'innovazione e alle istanze più cogenti della contemporaneità, tra sentimenti di attesa e chiusure di riserbo.*

## **TEMO LA SERA**

Temo la sera  
i suoi odori  
lievi  
le luci abbassate  
un'ansia  
un'attesa  
un altro giorno  
è finito  
ma tu  
non ci sei

## **POESIA**

Poesia  
impudica  
che scopri  
l'anima  
vela  
ti prego  
la nudità  
del mio  
dolore

## **ODORE**

Odore  
forte  
di gaggia  
nel tramonto  
sul muro  
di pietra  
in questo maggio  
che non puoi più  
contemplare  
e che odio  
stranita  
sbarrando finestre

## GIOVANNI BIANCO

Giovanni Bianco ha pubblicato alcune sue poesie inedite sulle Riviste letterarie “Lettere”, “Interpretare”, “Zeta Zero”.

Ha vinto il secondo premio al primo premio nazionale “Giorgio La Pira” (1986) (presidente giuria valutatrice Ines Scaramucci, vicepresidente Maria Adelaide Raschini, primo premiato Vittorio Vettori); finalista o segnalato in alcuni importanti premi nazionali ed internazionali, in particolare finalista al “Giuseppe Malattia della Vallata” (1995), “Il Molino” (1996), premio “David” (2003), premio “Aldo Spallicci” (2003, 2004; 1994 per la sezione giovani).

È autore di due raccolte di poesie ancora volutamente inedite.

*La poesia di Giovanni Bianco rivela un mondo di erudita cultura e un'usura confidenziale e consolatoria con la parola scritta, in un'eco della Brezza marina di Stephane Mallarmé – La carne è triste, ahimè! E ho letto tutti i libri – nel dilatarsi dello spazio e del tempo lungo le nuvole indefinite delle pagine e degli inchiostri, ove sfuma la realtà su un ripiano “ricolmo di libri”, con un gusto poetico incline alle forme moderne e categoriche dell'espressivismo in poesia.*

Con la testa poggiata  
ad una sedia capovolta,  
la pagina ancora bianca,  
inutilità di ogni sostantivo,

il mese finisce  
senza un'idea,  
non la tensione né il dubbio  
scritto in pochi fonemi,

soltanto su questo ripiano,  
ricolmo di libri e fogli,  
ritrovo un senso plausibile  
al decorso degli eventi,  
i muti oggetti,

che tutto inquadrano e capovolgono,  
nel loro apparente non esserci,  
in cui la morte non traspare.

La tenue atmosfera  
del tono delle nubi,  
in cui perdersi era un'inezia,  
inibiva ogni istinto,  
qualsiasi stagione sembrava esaurirsi  
e compiersi l'assenza dei chiarori  
nell'avviluppata e monca luminosità,

rare domande  
nell'apparente sospensione  
dei cicli cosmici,  
i perché incompiuti  
sul quadrato di terra,  
dopo i resti di una rocca,

se le ore finissero in aritmie,  
negli universi frastagliati dei borghi,  
dove un treno spariva  
tra canneti evanescenti  
forieri di crepuscoli,

similmente il corso di un rivolo  
con la fugacità silenziosa,  
la coda del ricordo  
del mezzodì acceso dal pensiero.

Altri voli si susseguirono  
e nidi sparirono come onde,  
  
più intenso il fraseggio di rami,  
  
ma la stanca non aveva suoni  
né bastò un risveglio ad eliderla,  
  
tacquero i molti incroci intravisti,  
un sentiero di incudini lucenti,  
  
a stento si levarono due ali,  
  
se un chiarore appariva per disfarsi,  
la vana ricerca di altri principi.

## MARIO ALDO BITOZZI

Nato a Crespina nel 1924, è sempre vissuto a Udine dove ha conseguito la maturità classica in concomitanza allo studio del pianoforte presso il Conservatorio. Ha svolto carriera professionale in campo bancario. L'attività letteraria è iniziata in età avanzata forse per combattere la solitudine forse per il riaffiorare alla memoria degli antichi studi e delle giovanili letture, Lorca, Ungaretti, Rilke, Tagore, Pound.

Partecipa a vari concorsi con esiti soddisfacenti.

*Mario Aldo Bitozzi è autore di "lungo corso", la cui poesia, così sensibile all'altissima tradizione italiana di bellezza e di purezza della parola poetica, è un riverbero armonico di riflessi da caleidoscopio ove le immagini alternano sapienza letteraria con autenticità di vita, in un'atmosfera sostanzialmente incline a una venatura di nobile arrendevolezza montaliana alle occasioni perdute della vita.*

## LUGLIO

Rammenti

quell'aria fremente di calura  
trapunta dalla sinfonia  
delle inesauste cicale?

Il sole

smagriva ogni fossato,  
spinti gli uccelli a nascondersi  
in qualche anfratto del cielo.

Sospesa

la memoria, immobile la mente  
vuota di trame e di rimandi  
dentro la soffocante luce.

E poi

la corsa oltre la siepe  
(i piedi nudi nel profumo  
dell'erba appena franta)  
a ricercare fresca e riposante  
sotto gli alberi  
l'ombra

## **ECLISSE**

In una pigra aria di falesia  
che culla inutili ninfee  
rincorro labili contatti  
che riconsegnerò alla fine  
a un indecifrabile grigiore.  
Infranta la mia vita in mille schegge  
ricercando l'altrove, in nessuna  
certezza mi sono ricomposto.  
Certo rammento ancora le brughiere  
di canti e di sorgenti, balsami  
di stupore, preludi assorti  
per una desiata redenzione.  
Eppur di tutto questo resta poco:  
disadorno di foglie come  
tralcio d'autunno mi ritrovo.  
Ma questa stagione ultima,  
ch'è pur parte integrante  
della mia lunga e sfilacciata sorte,  
conserva il desiderio di ascoltare.

Chi dice che ombra e luce  
non sanno colloquiare?

## **SE**

Vorrei  
essere  
mosca  
se  
la tela  
di ragno  
fosse  
amore.

## RITA BOMPADRE

Rita Bompadre è nata nel 1969. Vive e lavora a San Ginesio (Macerata). Ha collaborato con la Rivista Culturale *Graphic Arts '75* (Bravi Edizioni, Macerata) in veste di intervistatrice, opinionista e critica letteraria negli anni dal 1998 al 2003. Ha pubblicato tre raccolte di poesie: *Collezione privata*, 1999; *Blu Notte*, 2002 e *Ad Arte*, 2006, tutti presso Bravi Edizioni, Macerata. Ha partecipato con le sue opere a Reading poetici e Rassegne Nazionali di Poesia. Ha ottenuto Premi assoluti e Riconoscimenti al Merito Poetico in importanti Concorsi Letterari Nazionali. Suoi scritti sono presenti in varie Antologie Nazionali.

*Il viaggio della parola in Rita Bompadre propone una pluralità di approdi, sempre concluse nelle insenature del dubbio e caratterizzate dalla leggerezza dell'essere, in una evanescente condizione di possibilità e di soluzioni interlocutorie, nell'indefinibile atteggiarsi della realtà, in un gioco di attese, di indagini, di rimandi e di aspettative, mentre il dato reale delle cose, lo scontro a muso duro con gli eventi definiti, sembra rimanere un'ipotesi rara contenuta in un lontano orizzonte degli eventi: la parola poetica ruscella e scorre con suadente scioltezza.*

## **AL LIMITE**

La nostra occasione migliore scandisce  
il confine fondo di fitte nebbie  
tagliate a stento da luci gelate d'inverno  
promette un appuntamento mancato  
a spartirsi tristezze indefinite e  
insegue la linea immaginaria  
della nostra errante complicità.

L'invito al viaggio  
è per strade sconosciute e  
nei preparativi di corteggiamento  
frequenta l'anima e  
scorre veloce  
lungo il dolce sortilegio  
di un giorno perfetto.

## LA FINESTRA

L'armonia compiuta dell'ispirazione  
arriva in segreto  
oscilla sospeso l'incanto  
sulla soglia immobile  
nel suo tenero passaggio.  
L'arte e il tempo affacciati alla  
mia finestra sulla strada  
consegnano la cifra del silenzio e  
la vita degli altri si consuma nell'andatura mossa  
senza sciogliere l'enigma della distanza.  
La risposta è in una presenza desiderata  
nell'inflessione della voce o  
in un gesto inconsapevole  
nell'identità e nella sua segreta volontà  
prima di amare.

## TEMPO INTERNO

La dogana della poesia  
impone il superamento dei limiti  
nella paziente frontiera di linee  
traccia l'immagine del tuo volto  
che identifico con il mio corpo.  
Il profilo degli occhi inganna l'attesa  
nel luogo letterario  
cercando il senso del tempo  
nella nostalgia pericolosa del passato.  
La curva dei miei versi indica  
l'estremità del mio orizzonte.  
Sono vicina con una parola e con  
un'altra umanità  
rivelo anche se velatamente sempre più  
cuore d'inchiostro  
come un intellettuale fragile  
trattenendo l'argine delle incertezze  
dotato soltanto dell'esitazione  
che è dubbio di sguardi  
per il mio viaggio d'elezione.

## CARLO BOSSO

Carlo Bosso è nato nel 1953 a Torino, città dove risiede e dove si è laureato in Lettere e Filosofia. Ha lavorato per oltre trenta anni in varie aziende nell'area delle Risorse Umane seguendo attività in ambito di Formazione, Sviluppo e Selezione; ha gestito corsi e seminari e si è dedicato alla redazione di materiale di tipo divulgativo, didattico e promozionale. Si è occupato occuparsi di problematiche organizzative, gestionali, normative e sindacali, e ha curato per alcuni anni la pubblicazione di una rivista aziendale. Ha pubblicato due sillogi poetiche intitolate rispettivamente *Schizzi sinfonici* (1987) e *Appunti di viaggio* (1991), entrambe con la casa editrice Pentarco di Torino. È stato premiato in vari concorsi. Ha poi esordito nel mondo della prosa pubblicando nel 1996 il romanzo *La luna e le ombre*, L'Autore libri, Firenze. Nel 2016 pubblica con Genesi la raccolta di racconti *Memorie di Crimea*.

*La poesia di Carlo Bosso è orientata, quasi in un'eco di Giuseppe Parini, a rappresentare la quotidianità del giorno, ma con un'attenzione profonda e sensibile alle dinamiche psicologiche e introspettive dell'animo umano in generale e, più in particolare, delle singole personalità dei protagonisti, nel garbo di una concezione sostanzialmente amorosa e rispettosa del prossimo e delle fragili e tenere situazioni di vita e di affetto: un verseggiare in prosa poetica, caratterizzato da un perfetto lindore espressivo.*

## A MIA FIGLIA

Figlia mia, guardando il tuo volto di fanciulla  
scorgo lo scorrere inesorabile del tempo  
che accompagna il nostro cammino.  
Tu stai scalando la vita giorno dopo giorno  
con lo sguardo intenso e curioso  
di chi percorre una strada nuova e lunga  
ricca di sorprese, di novità e di domande.  
Io osservo di nascosto i tuoi occhi chiari  
a volte venati da una leggera malinconia,  
a volte luccicanti di speranza e di felicità.  
Osservo defilato il tuo volo di farfalla  
che cerca lieve il suo fiore profumato  
e conservo nella mia anima il tuo sorriso.

Vorrei vegliare le tue notti  
per poter leggere i tuoi sogni,  
vorrei accenderti il sole al mattino,  
per illuminare la tua via,  
vorrei scacciare le nuvole grigie  
che talvolta ti circondano minacciose  
e dipingerti intorno un cielo azzurro  
come i tuoi occhi fondi ed espressivi  
ed un albero flessuoso e solido  
che cresca insieme a te.  
Vorrei prenderti per mano  
e portarti ai confini della nostra terra  
dove cielo e mare si toccano e si fondono,  
dove il silenzio ravviva i pensieri,  
dove basta uno sguardo per leggere  
ciò che la nostra mente racchiude.

Proverò invece a restarti vicino  
ad accompagnare discreto i tuoi passi  
per cercare con te le risposte  
che ti aiuteranno a comprendere  
questo nostro mondo così inquieto,  
così spietato, così superficiale, così arrogante,  
così ricco di inutili gesti e di inutili parole.

E sarò felice quando ti vedrò  
correre incontro alla tua realtà,  
afferrare con forza e determinazione  
le tue certezze e le tue debolezze,  
camminare con la testa alta e lo sguardo fermo,  
sostenere con convinzione le tue idee,  
rispettando infine le verità altrui.  
Sì, sarò felice perché avrò la conferma  
che tu sarai diventata invincibile.

## I TUOI OCCHI

Ho portato con me i tuoi occhi.  
Ho messo in tasca il tuo sguardo  
e l'ho portato con me,  
l'ho posato sul mio letto  
e la notte lo sfoglio piano, con tocco delicato.  
Cerco di leggere i suoi bagliori e le sue luci,  
cerco di penetrare nelle sue profondità  
per carpirne i segreti ed i messaggi lì celati.  
È uno sguardo fondo il tuo,  
uno sguardo immenso,  
mi avvolge e mi avvince.  
Mi lascia domande.  
Quando il sonno mi assale  
i tuoi occhi mi invadono  
e colmano i miei sogni,  
accompagnano la mia assenza.  
Al mattino sono lì, sul mio letto,  
attendono il mio risveglio.  
È una sensazione strana,  
una sensazione intensa...  
Io li guardo, li sfioro,  
li prendo con cura tra le mani,  
ma poi li depongo sul cuscino  
ancora tiepido del mio viso.  
Li lascio in attesa del mio ritorno,  
in attesa che la notte ci riavvolga silenziosa.

Ti vengo a cercare per scoprire la tua realtà  
e straordinariamente i tuoi occhi  
sono lì davanti a me.  
Mi sorridono ed il resto scompare.

## **TU, IL MIO SOGNO**

Ci amiamo, tu ed io,  
immersi in una penombra complice e discreta,  
ci amiamo perduti nel silenzio della sera.  
Il tuo volto su di me è un'immagine stupenda  
che mi toglie il respiro e mi invade la mente.  
Tu sei mani che alimentano leggere i miei brividi  
tu sei labbra che sciolgono dolci la mia passione  
tu sei seta che avvolge soffice la mia pelle  
tu sei un sorriso che si apre luminoso al mio sguardo  
tu sei un profumo che mi pervade inebriante  
tu sei un sogno, il mio sogno,  
un sogno che ho cercato a lungo,  
un sogno che rincorrevo nelle mie notti  
e che svaniva crudele ai miei risvegli.  
Ora quel sogno sei tu  
con i tuoi occhi trasparenti  
che vibrano nell'oscurità  
con i tuoi slanci appassionati  
che esaltano il mio amore per te.  
Tu sei entrata nel mio sogno,  
te ne sei impadronita tenera e meravigliosa.  
Non c'è più notte, non c'è più giorno,  
tu sei notte e sei mattino e sei giorno  
e sei i miei silenzi e la mia gioia e la mia vita...  
Tu sei il mio unico sogno  
e mi porti in volo con te  
nel tuo cielo luminoso e terso  
fino a correre sulle nuvole  
fino ad immergerci nei colori dell'arcobaleno  
e sotto al suo arco baciarsi,  
noi due soli a raccontarci il nostro amore  
dall'altra parte del mondo.

## LUCA CAMBERLINGO

Luca Camberlingo è nato a Salerno nel 1970. Vive a Torino. Coltiva la passione per la scrittura da sempre: si occupa in verità di tutt'altro. Nel 2000 è stato premiato per la narrativa al Premio Capaccio – Paestum col racconto *Il guardiano del faro*. Nel 2001 ha pubblicato il volumetto di prosa e poesia *L'osservatore dell'oceano* (Ed. Ripostes). Nel 2001 è stato tra i finalisti per la sezione poesia al Premio Procida; nel 2016 pubblica *La versione di Flok – realtà riqua-  
lificata*, Genesi Editrice. Ha vissuto in più città: Salerno, naturalmente, quindi Roma per molti anni, poi Viterbo e Caserta. Quindi a Torino.

*La poesia di Luca Camberlingo è improntata a un espressionismo dialettico drammatizzato da un ritmo incalzante di pensieri e di immagini, in cui subentra una capacità di metamorfosi, di invenzione e di variazione continua del mondo reale: c'è la rappresentazione di un mondo scosso da una nevrosi spaventata per l'arsura di vita che ovunque si manifesta come un'impellenza trascicante, una forza misterica, un'ossessione pulsante. la capacità inventiva è straordinariamente alacre e bene educata dalla confidenza di lettura degli autori della modernità.*

## GENOVA, 20 LUGLIO 2001

Trascini la croce dei disperati  
la desolata condanna del bastardo Sud  
la porti fino in fondo al tuo esistere  
nell'impotenza dell'effimera fuga.  
Non hai un tramonto rosa di fronte  
c'è lui che ti guarda ed urla  
ha i tuoi stessi occhi tragici  
violentati dal sangue che li assale.  
È come te un miserabile  
reca il vuoto di milioni di parole  
quelle che non gli hanno insegnato a dire  
ed ora vendica il proprio silenzio.  
Spara! Spara!  
Oramai la tua paura è muta  
stringi più forte a te la croce dei disperati  
non puoi sfuggire lo sai  
essa mai ti lascerà.  
Spara! Spara!  
Adesso lui taglia il cielo con lo sguardo immobile  
continuerà nell'infinito niente a fissarlo  
per forza dell'indegna immortalità dei vinti  
per insopportabile ragione di un grido soffocato.  
Quanta ingenuità sotto la fiamma d'argento  
se avevi creduto davvero di poter fuggire  
ed invece altro non sei che una canna al vento  
in terra ci sei tu non già lui ed il destino vi confonde.  
Vedi cade il nero della notte tra i pugni chiusi  
e la guerra dei disgraziati non s'arresta  
ma tu spera perché quel piccino non sa  
si rannicchia in un sogno ed è ancor futuro.

## MANI GRANDI

Due cuscini bianchi uno azzurro  
Mani Grandi ci affonda il capo ed i pensieri  
punta gli occhi al soffitto, fuori piove,  
dà le chiavi d'un sogno alla notte urgente.  
Ci son segni sulla sua pelle  
lei ha vissuto mondi di confine  
ora ne accompagna la memoria  
con note di pianoforte.  
Mani Grandi alza la testa  
stringe le spalle piccine  
e scorge una nuova idea  
urlare il nero perché giunga il bianco.  
Ma i colori le si confondono  
così come il mio respiro  
che s'affanna tra il suo sguardo  
ed il senso del cielo che la porterà lontano.  
Oh, Mani Grandi, il tuo corpo sotto quelle luci  
tu forte e appassionata di vita  
hai vinto ancora tra terrore ed amore  
e io non c'ero, io non c'ero.  
Ho scritto spesso per te Mani Grandi  
parole nude per gioco sottile e segreto  
ma la mia paura ora cancella l'inchiostro  
disegna e m'indica la rotta.  
Io non ti lascio più  
io non ti lascio più  
io non ti lascio più  
io non ti lascio più.

## **FUOCHI IN PERIFERIA**

Son cieco e non vedo il tuo sguardo rabbioso  
gli odori della gomma che brucia non giungono fino a me  
non ascolto le urla che dirompono dal tuo niente  
non ho timore della tua dignità che mai ho conosciuto.  
Non mi fai paura, non mi fai paura!  
Fuochi nella notte sotto i tuoi cieli dimenticati  
spari nel nero cupo che assorbe ogni rumore  
ma che non scintillano nel tuo mondo senza luce  
perché te l'ho presa, non devi averne.  
Non mi fai paura, non mi fai paura!  
Grida pure se ne hai voglia e non fermarti  
io saprò non sentire un nulla disperato  
tu appartieni alla mia coscienza  
quella che non uso più.  
Non mi fai paura, non mi fai paura!  
Maledetto folle che ancora speri  
pretendi che io come te m'impolveri d'uguaglianza  
come se avessi tempo per pensarci  
mentre ho la testa al mio nuovo doppiopetto.  
Non mi fai paura, non mi fai paura!  
Domani si chiuderanno le tue periferie  
graffierai la ruggine di grandi gabbie o muri di cemento  
e morirai accanto ai tuoi sogni stremati  
chiedendo indietro ciò che ti ho rubato.  
Non mi fai paura, non mi fai paura!  
Io ho paura solo di me stesso  
ma da anni non mi guardo più dentro  
e son diventato perfetto con i miei occhi chiusi  
perché io non so più guardare né ascoltare.

## MARIA GABRIELLA CARBONETTO

Maria Gabriella Carbonetto, nata a Massa e residente a Milano, psicologa clinica e psicoterapeuta dell'età evolutiva, dagli anni '70 ha operato in strutture sanitarie pubbliche e private. Ha scritto e pubblicato con Licia Filingeri *Il dialogo nascosto: Interazione madre-bambino durante la gravidanza*, 1984; con Grazia Magistretti *Non più terra di nessuno. Rilettura di un percorso di attività clinica, di prevenzione e di ricerca rivolto agli adolescenti*, 2005; *Tutto tace – Luci*, 2005; *Sampierdarena*, 2006; *Altro non so dirti*, 2007; *Calicanto*, 2008; *Come tessere di mosaico... Scritti psicologici (1975-2005)*, 2009; *Intorno a Come tessere di mosaico*, 2010; *Sirio Guerrieri, partigiano, saggista, poeta*, 2010; *Dalla parte delle donne. Cronologia di un cambiamento*, 2011; *Calice nel cuore e altri scritti*, 2011; *Pianterai gli ulivi*, 2012; *Tre poete del Novecento. Saggio su Elsa Morante, Antonia Pozzi, Maria Zambrano*, 2013; *Mia lodolletta madre... L'arte di scrivere oltre l'essere madre; Calice nel cuore. Dieci anni di Incontri con gli Autori*, 2015.

*La poesia di Maria Gabriella Carbonetto si presenta come un commento scritto a margine della vita quotidiana, ma anche come un cahier de philosophie ove si appuntano riflessioni, supposizioni, percezioni profonde, speranze alluse, non tanto in forma dello zibaldone leopardiano, con pretesa di elaborare un consequenziale e cosmico pensiero poetante, ma invece come se fosse un manuale di organizzazione della memoria e del buon gusto, secondo una tradizione che è ascrivibile in parte alla linea lombarda e d'altra parte a quell'eleganza di modi e di mondi della cultura che risale fino al Cinquecento e richiama alla mente Monsignor Della Casa, nel suo soggiorno veneto.*

## COME UN AMARO ASSENZIO

Sopra i trentanni e non avevo neppure il tempo per elaborare il conflitto intergenerazionale con la famiglia e in particolare con te, madre. Lavoravo lontano nella grande città infaticabilmente, sposata di recente, civilmente, impegnata in ambito politico-sociale e soprattutto professionale: aiutare chi voleva conoscere il proprio mondo interno a collaborare a un progetto di psicoterapia interindividuale.

Interessata inoltre alla contestazione, rimanevano aperte speranze ed illusioni.

Non ti vedevo, madre, consumata dal male  
“Bella, sei” ti dicevo: eri spirituale.

Un sabato mattina partivo da Milano come solevo fare, per venirti a trovare.  
È l'inizio di aprile, quasi di primavera, trentacinque anni orsono. Giungo a Sampierdarena. Sotto il portone suono... non risponde nessuno.  
È strano, penso... a casa il rumore di una radio accesa.  
È surreale, sento...  
Ma ecco, il telefono squilla.  
È la sorella che con una stilla di voce dice: “Siam tutti in ospedale Perché la mamma si è sentita male. Forti dolori, le coliche, sai! Lei non voleva. Il dottore ha insistito. Era un'urgenza vera.”

È stata una giornata di inquietante attesa.  
Un verdetto finale ci coglie di sorpresa:  
“Non c'è nulla da fare. Una precisa diagnosi?”

Non si può formulare.  
Cuore, polmoni, gli organi son tutti compromessi.  
Autopsia? Dovete deciderla all'istante  
e insieme tutti quanti... altrimenti...  
non se ne fa più niente.”  
Il problema è evitare denunce della gente!

Non è stato possibile chiedere spiegazioni  
e neppure un momento, breve, di riflessione.  
Non c'è stato uno sguardo, una sola parola,  
perché la morte fosse più dolce e meno sola.  
Non ci sono parole né sguardi per lenire  
questa ferita d'anima che ancor mi fa soffrire.  
Ci son solo dei versi, ci son solo dei sogni  
e risvegli improvvisi, non richiami o ritorni.  
È rimasto soltanto un immenso tormento  
che ancor oggi accompagna con profondo silenzio  
la tua fine, madre, come un amaro assenzio.

Ascolto la tua anima  
che sussurra alla mia  
filigrana di foglia  
di questo vago autunno.

Esitante  
vagolo e sosto  
come piccolo uccello  
sopra un'immensa via  
che guarda  
il treno del ritorno.

Da una visita a P.B. Genova, 2010

## **PRIMAVERA IN CITTÀ**

Tram perduto  
domenica sera  
sulla 94  
vuota, infine  
siedo.

Maggio inoltrato  
di primavera  
sola  
ai miei piedi  
una pianta rosa.

Scrivo dei versi:  
sono parole vere,  
vita nascosta  
che viene alla luce,  
chissà, forse  
nuova poesia...

## ANDREA CARRARA

Andrea Carrara nasce nel dicembre 1973. Inizia a scrivere poesie a sedici anni quando una supplente di italiano dà come compito per casa proprio una stesura in versi, fatta unendo tra loro un animale, una pianta, una stagione, un colore, un sentimento. Attualmente lavora nell'ambito delle indagini di laboratorio. Altri suoi interessi vanno alla musica, alla pittura e all'enigmistica. Nel 2016 ha pubblicato il libro *Le origini dell'oro*.

*Quasi un gioco a incastro per complesse categorie astratte della mente, la poesia in Andrea Carrara è come un materiale da costruzione della logica che permette di modellare complicate architetture del pensiero, capaci di istituire rimandi, citazioni, allusioni, metafore, similitudini, che spesso parrebbero voli pindarici o autentici enigmi e che invece sono il portato di un'educazione 'poetica' della mente, spinta a massimizzare l'analogia e diminuire il peso del ragionamento causale tipico della scienza.*

## POESIA N. 1 (VERSI SEMPLICI)

### DESCRIVENDO LA CORNICE

Sopra è il falco  
che si staglia all'orizzonte  
come il ponte  
e là radura,

giù son l'acqua e le mura  
come il bacio dell'amore,  
al di sotto dei cornioli.  
In fiore.

### Spiegazione

*Dall'ambiente e dalle circostanze che un amico mi descrisse, trovandosi un giorno insieme con la persona amata, si estendeva verso l'alto un terreno, un ponte si intravedeva più su e in lontananza un rapace volteggiava.*

*Più in basso un lago e i ruderi di un piccolo castello. E vicino a questo, un corniolo fiorito, sotto al quale i due, come in un dipinto, si baciavano.*

Moncalieri, 21 ottobre 2015.

**POESIA N. 2 (VERSI ANAGRAMMATI:  
LA VERSIONE 2A DELLA POESIA  
È L'ANAGRAMMA DELLA 2B)**

2A:

**ROBERTO ALIGHIERI**

Cerca Benigni l'amore che dorme  
sparso tra i versi, che solo sonnecchia:  
suol affidarsi ad un dante assetato,  
iene sfinite,  
unghie veloci, disii sentiti.  
E iti.

**Spiegazione**

*Benigni sa vedere l'amore che è solo nascosto in mezzo alla poesia, quando in realtà è lì per essere attinto da chiunque lo voglia bere: esso è infatti sorgente per un'antilope tormentata dalla sete, ma pure per i suoi nemici sofferenti o aggressivi. E per i grandi sogni, sebbene passati.*

2B:

**ALIGHIERI ROBERTO**

“Cheti assai  
i benigni soni sono”  
disse Dante al professore –  
“Come musiche d'estate,  
danno vita a fioriture.  
Lasci che di 'vate' insigni  
lei, che fa nutrire il core”.

**Spiegazione**

*Dante chiama vate Roberto e gli dice che le benevole parole, sue, lo rilassano ed emozionano, perché hanno l'effetto sereno e vivo della musica ascoltata in un caldo e morbido momento estivo, facendo fiorire e crescere il cuore.*

Moncalieri, 22-25 maggio 2015.

## POESIA N. 3 (VERSI SEMPLICI)

### UNA MANCIATA DI MOSCHE

È il palmo della mano  
ad essere uno solo,  
ma cinque son le dita  
che portan fino ad esso.  
Ha il nome del sostegno  
quand'esse stanno tese,  
ma quando sono chiuse  
l'aiuto non è dato.  
E han nomi variegati,  
alcuni da inventare,  
oppure elementari.

Il primo è negazione:  
l'ausilio è rifiutato,  
lasciato lì a strillare.

Secondo è poi frenato:  
voleva aprire il pugno,  
ma ha un poco sonnecchiato.

E dopo ancora il terzo,  
che mise innanzi i soldi  
all'uso del soccorso.

Il quarto come sordi  
che sentono parole  
e intendono il discorso.

E il quinto infine c'era,  
ma non s'è più trovato  
nell'ombra della sera.

### Spiegazione

*A nessuno è utile l'aiuto non donato. È una mano che resta con le dita chiuse sul palmo. E ogni dito ha un suo nome, più o meno definito, come se i motivi che hanno negato il sostegno siano stati cinque: perché semplicemente non si è voluto dare, o perché non si era pronti al momento del bisogno, o ancora perché non si è dato denaro in cambio, oppure perché si è fatto finta che non ve ne fosse bisogno, o infine perché si è preferito fuggire.*

Moncalieri, 21-24 febbraio 2013.

## ROBERTO CAVALIERI

Ferrarese di nascita, ma milanese da sempre. Laureato in Ingegneria al Politecnico, ha altre passioni tra teatro, letteratura, musica, ecc. Ha partecipato a laboratori con attori, drammaturghi e registi italiani, tra cui Serena Sinigaglia (A.T.I.R.), Marialuisa Abate (Marcido Marcidorjs), Corrado d'Elia (Teatripossibili), Francesco Villano, Rocco d'Onghia, Giampaolo Spinato, Basilio Santoro. I testi scritti per il teatro hanno partecipato a diversi concorsi: *Cani randagi* (monologo), selezionato per la rassegna Black Room 2011; *Piccoli bianchi occhi* (monologo), 1° Premio al "Concorso Nazionale di Drammaturgia Fersen 2006", pubblicato da ed. "Editoria & Spettacolo", 2007, [www.editoriaespettacolo.it](http://www.editoriaespettacolo.it); *Come in una goccia di ambra* (dramma), 2° Premio al Concorso Vallecorsi 2005; *Persi dentro* (dramma), segnalato al Premio Farà Nume 2005; *La metamorfosi* (dramma), finalista del progetto di Serena Sinigaglia 1989; *Bambole spezzate* (dramma-2007); *Psi-corto* (Corto - 2012); *Teatro Artificiale* (pièce). Due brevi raccolte di racconti sono disponibili in formato ebook e cartaceo: *Cani randagi* e *La traversata difficile*.

*Esempio riuscito di prosa poetica che mette al centro del pathos narrativo, per altro esposto con fluviale limpidezza e massività, la condizione di spaesamento e di alienazione dell'essere umano, cioè il sentimento di stupore che invade l'animo umano per la casualità degli accadimenti, l'estraneità dei fatti rispetto alla nostra indole interiore di viaggiatori solitari nelle sterminate e farraginose occasioni della vita.*

## POTREI PERFINO AMARE L'INVERNO CON TE

Fine settembre steso a olio sulla stretta campagna lombarda, l'automobile procede sotto il limite tenendosi vicino alla linea di destra dell'ampia carreggiata grigiastra.

Dopo il ponte di ferro, l'Adda rimbomba in una bassa cascata spumeggiante; più avanti scivola morbido tra enormi massi semisommersi.

Acqua e sole si contendono un'unica materia fluida, che ribolle e ansima tra le sponde nascoste dagli alberi.

Passeggiamo lungo un sentiero che corre parallelo alla riva sinistra, raccogliendo in un sacchetto di plastica verdognola i sassi più lisci e rotondi.

Dove il sentiero svirgola verso riva, ci avviciniamo all'acqua e ci baciamo tra resti di fuochi e pietre annerite.

Più indietro avevo riconosciuto il punto in cui scesi incerto l'ultima volta che sono stato qui. Lei portava in grembo il nostro bambino e ci siamo seduti sull'erba col cesto per il pic-nic. Le nuvole fermentate screziavano d'ardesia i suoi occhi fiordaliso.

Sembravamo felici.

Avevo appoggiato l'orecchio sulla sua pancia e le sue labbra sapevano di patatine fritte e olive verdi. Dopo mangiato ci sdraiammo sul telo sottile di cotone ad ascoltare il tonfo cupo della cascata.

Ora una musica troppo alta giunge dall'altra sponda, quella che guarda a sud, e vedo gente in acqua immersa fino alla cintola. Odore di carne alla brace. Qualcuno balla vicino a macchine con le portiere aperte.

Il sacchetto coi sassi sembra uno strano animale viscido che penzola a testa in giù. L'acqua trascina un uccello decapitato che galleggia col petto gonfio e le zampe dritte. Va avanti e indietro in un'ansa del fiume intrappolato nel vortice ellittico della corrente.

In lontananza le doppiette dei cacciatori.

Ci baciamo ancora vicino all'acqua; i suoi occhi nocciola si accoccolano sereni tra i rami degli alberi, io guardo il ventre livido dell'uccello morto che non riesce a riprendere il corso del fiume.

Cani eccitati si avvicinano alla riva abbaiano. La linea orizzontale più scura dove il pelo è bagnato divide il mio tempo tra passato e futuro.

Lei si gira sorridente a guardare uno Spaniel inzaccherato, io le stringo i fianchi e appoggio la mia alla sua pancia vuota.

Altri colpi di fucile in lontananza, unici suoni udibili sopra la musica a palla.

È metà pomeriggio, ma il sole scende rapidamente lungo il fiume.

Lei deposita a terra il sacchetto grinzoso e mi bacia come se dovesse essere l'ultima volta che ci vediamo. Mi dice: "potrei perfino amare l'inverno con te".

## **CANTO PER LO STRANIERO**

Addio mio gentile straniero.

Va' ovunque il coraggio ti conduca e piangi lacrime silenziose

Lordati del fango di questa nostra terra stanca e malata.

Gioca coi nostri figli e ascolta le parole dei vecchi seduti in strada,

vicino alla porta della loro povera casa.

Respira il freddo del vento spietato che scende dagli Urali

Assapora il gusto metallico di parole non tue.

Dì al tuo cuore di farsi grande abbastanza per accogliere gli sguardi che incontrerai, senza vergogna; aggirandoti come un animale affamato tra i ruderi dei loro sogni, raccogliendone i gioielli sulla coda del pavone.

Non infierire sui tuoi occhi che vorranno chiudersi di fronte a quello che vedranno

Concedi alle tue orecchie di ascoltare parole che non

vogliono essere dette, gocce di sangue rubate dallo scarico  
di un lavandino.

E poi torna

Ritorna alla tua casa e dimentica tutto.

Dimentica me, la mia terra e quello che hai visto.

Lascia che il destino di questa terra maledetta si compia  
fino in fondo

Che l'odio e la rabbia consumino le coscienze degli uomini  
finché non ci siano più

uomini per odiare, né coscienze per soffrire.

Solo fa' che quello che hai visto non accada ai tuoi figli, ai  
loro amici e ai nemici dei loro amici.

Spegni la luce calda sui loro sonni di bambini felici

Perché non abbiano mai un giorno a desiderare che il  
sonno si tramuti in sogno e poi morte.

Addio mio gentile straniero

Addio

## PIERO L. CRESTA

Piero Cresta è nato a Bubbio nel 1950, risiede a Torino dal 1987. Laureato in Scienze Politiche. Le sue poesie sono pubblicate in varie antologie, ha ottenuto premi nazionali e internazionali. È stato Socio Fondatore del *Gruppo di Poesia Delos* di Torino e del Centro Studi *P.A.N.I.S.* Ha pubblicato nel 1987 presso Christiaan Henne-man, Alluminatore Olandese, il libro *L'Inizio di Piero Cresta*, seguito nel 1991 da *Nubi Vaganti*; nel 1996 pubblica il libro di poesie *Da Torino a San Pietroburgo*. Nel 1999 alcune liriche vengono pubblicate nel *Grande Almanacco 2000* edito dal Centro di Studi *P.A.N.I.S.* Partecipa a numerosi premi dove ottiene molti riconoscimenti.

*Piero Cresta è un poeta piemontese di sperimentato valore che ha saputo sviluppare negli anni una poesia ricca di testimonianza del nostro tempo, con respiro civile e sociale, di ampi orizzonti umanitari e culturali, seguendo una tradizione poetica piemontese e in particolare modo langarola, sensibile alle problematiche e alle dinamiche della campagna, delle persone umili, ma tenaci, esposte ai capricci dei potenti e vessate dalle condizioni severe o avverse della natura e dell'ambiente contro cui l'uomo deve lottare e può esserne travolto.*

## **NON È UNA GUERRA!!!**

Un forte boato, urlo,  
Abbinato al tremore della terra.

Nella corsa contro il tempo  
Franano certezze e affetti

Si sfaldano rocce millenarie  
Crollano inarrestabili muri e case

Rotolano sassi dalle valli  
Resi per fatalità ammasso di detriti

Contrasta la perfezione del creato  
L'infinita profondità del cielo

Nella notte buia sullo sfondo stellato  
Nel silenzio che sovrasta

Occhi innocenti attoniti osservano  
È il caos tra cumuli di macerie.

Esseri Umani storditi  
Rantolano sofferenti.

Il peso è insopportabile  
Resti inermi di case secolari

Oltre la paura, un gemito  
Un fievole segno di vita.

È fioco il respiro e l'Aria polverosa  
Maleodorante e irrespirabile

Continua la serie di scosse  
Senza pausa la terra si sfalda

Tolta è ogni speranza di vita  
Dall'ammasso di pietre sovrastanti

Una breve potente scossa  
Non lascia spazio né tempo.

Tra sassi e rovine aleggiano  
Tristezza e passione

Sono arrivati gli angeli in aiuto  
Portano speranza e sostegno

Altre Anime son salite al cielo  
Partite per lidi ancora sconosciuti

La vita riprenderà il cammino  
Ogni uomo al proprio destino

Lontano e vicino s'incrociano  
Le fasi della nostra sorte

Alla memoria secolare  
Lascерemo una ricostruzione

I restauri saranno tanti come  
Le anime nei nostri pensieri

Seppur distanti resteranno vivi  
Ed il dolore non si faccia abitudine

Almeno avremo lasciato ai posteri  
Un ricordo, una speranza di vita

Come le guerre, incide la storia le orme  
Del nostro peregrinare terreno.

## SERENA ANGELA CUCCO

Nata a Torino il 14 marzo 1992. Ha maturato, nel corso degli anni, un profondo interesse per la scrittura e per la letteratura. Ha frequentato il Liceo Classico “Massimo D’Azeglio” di Torino, diplomandosi nel 2011 con votazione 100/100. In questi ultimi anni ha partecipato ad alcuni concorsi letterari, sia per quanto riguarda la sezione poesia sia per quanto concerne la sezione narrativa. Attualmente ha ultimato il quarto anno del Corso di Laurea in Farmacia dell’Università degli Studi di Torino e, il prossimo anno, effettuerà il tirocinio curricolare di sei mesi presso una Farmacia del territorio piemontese.

*La poesia di Serena Angela Cucco è illuminata da un sentimento di bellezza estatica e addolorata e si muove come un pendolo tra il canto gioioso della vita e la lamentazione accorata della morte, come a sottolineare la metafora del viaggio di continuazione e di perfezionamento che sempre si rinnova fra queste due stazioni ineludibili dell’esistenza che indefinitamente si alternano nella catena dei giorni per ogni persona che viene al mondo. La speciale sensibilità e dolcezza nei confronti dei sentimenti e degli affetti è una caratteristica identificativa della sua poetica e ha ascendenti nella poetica del focolare di pascoliana memoria.*

## ANELITO VITALE

Ora il tuo viso è finalmente disteso,  
dopo la straziante agonia.  
I rugosi solchi delle senili fattezze  
si sono addolciti come rosei pianori  
che io percorro dolcemente con timide carezze.  
Più non vibrano le armoniose corde della vita,  
più non freme il tuo corpo  
al carezzevole sussurrar delle mie dita  
solo ora mi accorgo di quanto  
tu sia stata il mio unico anelito vitale.  
Ricordo ancora quando il primo bacio ti rubai  
sotto la tua finestra, al chiaror della luna,  
le intense sensazioni che provai  
nello stringere al petto la tua mirabile chioma bruna.  
Da allora il tempo è avanzato tiranno,  
ma tu eri per me certezza sempre al mio fianco;  
mai avrei immaginato che un crudele inganno  
potesse così rapidamente frantumare il mio sogno.  
Ti rimiro, amore mio,  
rivedo la tua giovanile avvenenza  
i tuoi verdi declivi che mi pascevano il cuore;  
ancora odo risuonar le stanze del tuo bisbigliare d'amore.  
Un vento diaccio mi avvinghia il corpo,  
rallenta del mio cuore ogni pulsazione,  
lasciando spazio a disordine e confusione  
nel mio intelletto smarrito in una selva oscura.  
Ora si stanno per chiudere gli occhi miei,  
entro nuovamente nel sogno  
e, fianco a fianco, ripercorriamo i nostri pascoli,  
freschi e verecondi e rigogliosi  
del nostro amore,  
di cui abbiamo eternamente bisogno.

## MAMMA

Come valva che racchiude la sua preziosa perla,  
nel tuo ventre germogliava il fior di primavera,  
la tua diletta pratolina  
venuta al mondo in una tepida giornata marzolina.

Da allora si sono susseguite le primavere;  
nel tuo volto, ora segnato dalle profonde rughe,  
tali a solchi tracciati sul terreno,  
scorgo ancora un lieve sorriso ameno.

E la nostalgia mi assale...  
Nostalgia di teneri baci soffusi sul puerile incarnato;  
nostalgia di morbide carezze  
sonate come il caldo alito delle brezze.

Nostalgia di un'infanzia lontana,  
quando, sulla neve, scivolavano le nostre sagome,  
noncuranti del vento di tramontana  
che ci scarmigliava le chiome.

Sorprendente nostalgia di rimproveri opportuni,  
che, mentre sortivano veleno su certuni,  
mi forgiavano un carattere risoluto e tenace,  
grazie al tuo insegnamento pertinace.

Nostalgia della tua amorevole accortezza;  
nostalgia della tua ineffabile e assidua presenza,  
come rondine che torna sempre al suo nido,  
malgrado la sua faticosa migrazione.

Nostalgia di un sorriso radioso  
abbozzato sul tuo giovane volto,  
malgrado la stanchezza ad ogni tramonto,  
e impresso nel mio cuore come dipinto su tela.

Ora la tua fragilità mi sgomenta,  
mi ferisce quanto una sferzata di fronde.  
La salda roccia si sta frantumando;  
presto sarà in balia delle onde,  
come barca senza vela.

## PENSIERI IN VIAGGIO

E già i primi albori trapelano  
tra ridenti colline e boschi incantati,  
come quando, da bambina,  
al mattino si accendevano gli occhi miei,  
indolenti e addormentati,  
accecati dai riflessi di luce sui vetri.

*E il mio treno corre verso nuovi orizzonti.*

Si intervallano verdi paesaggi  
campi di grano imbonditi,  
carezzati dal sole dorato.  
Si infiamma il mio cuore  
rievocando la calda estate,  
quando mi si arrocò in seno l'amore.

*E il mio treno accelera, corre, fischia.*

Si intravede in lontananza il mare.  
Calmo, placido, infinito,  
profondo come l'amore che desiavo per la vita.  
E poi burrascoso, onde frangenti  
sulle bianche scogliere,  
come percosse ferine che rubavano carezze  
soffiavano via il sogno, lontano dal cuore.

*E il treno va a rilento, si ferma ad ogni stazione.*

Riverberi d'autunno colorano il nuovo panorama,  
mosaico composto da sfumature di vita,  
mielose ambrosie di mosti, castagne e cotogne.  
Riverberi che illuminano gli occhi e riaccendono speranze.

*Ma, poi, il treno si arresta in un territorio innevato.*

Rallentano i battiti del cuore turbato dall'assordante silenzio.  
Gli occhi miei cornice di un dipinto polare.

Termina il viaggio in questa landa deserta.  
Si è compiuto oramai il tempo.  
Vola il pensiero al ferale avello  
che presto sarà la mia estrema culla  
prego Dio, Padre e Fratello!

## SILVIA CUSUMANO

Silvia Cusumano è nata ad Agrigento. Vincitrice di una borsa di studio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si trasferisce a Piacenza, dove, consegue con lode la laurea quadriennale con una tesi in antropologia filosofica, ricevendo il premio di laurea. In seguito si trasferisce a Parma e recentemente a Milano, avendo maturato esperienze lavorative in ambito aziendale, dell'insegnamento, della ricerca e del giornalismo. Nel 2006 pubblica per Starrylink, casa editrice bresciana fondata e diretta fino al 2011 da Marisa Strada, critico letterario e docente di Teoria dell'Educazione Letteraria alla Ca' Foscari di Venezia, il romanzo storico *Vite a mare*, frutto di due anni di ricerca storica e antropologica sul campo. Il volume, ambientato in Sicilia all'epoca dello sbarco anglo-americano del '43, è stato presentato alla "Biblioteca Civica" di Parma da Giuseppe Marchetti, studioso di italianistica e giornalista de "La Gazzetta di Parma", successivamente a Venezia, a Porto Venere, a Verbania ad Agrigento e in ulteriori città italiane. Adora le culture e le lingue straniere e ha maturato esperienze nell'ambito dell'interpretariato e della traduzione in inglese e francese.

*Poesia lirica di rugiadosa freschezza, aperta al sentimento dell'amore e alla contemplazione ispirata del mondo, dipana un canto armonioso e ansioso di aspettative e di incognite nei confronti della vita, con soluzioni stilistiche espressiviste e plurali, che denotano una esercitata padronanza delle forme poetiche.*

## NEI POMERIGGI DI UN INVERNO ARANCIONE

A volte  
il respiro del vento  
porta via il mio nome  
e non so più chi sono.

Cerco un profumo di casa  
le luci tremolanti  
nello specchio dei perché.

Allora vado via,  
affondo il naso in un batuffolo  
spugnoso di panettone,  
le scorze d'arancia mi guardano  
rincorrere cugini nei pomeriggi  
di un inverno arancione,  
il dito incollato  
alla goccia di vapore  
sul vetro appannato della cucina.

Profumo d'arance e mandarini  
mi scalda come il sole.

Chiedo alla vita  
un acino d'uva passa  
che non passa mai.

## **IL PROFUMO DEI TIGLI NON FA PIÙ RUMORE**

Il profumo dei tigli non fa più  
rumore  
Scrive su una foglia il vento  
il suo nome  
Un silenzio bagnato  
agli angoli della bocca, cola  
inaspettato  
in un sorriso.

## A F.

E anche le tue ciglia, in un battito  
si sono fatte poesia.  
La natura dell'Amore  
delle cose  
la parola – verba manent –  
trascritta su un petalo di carta  
velina, tra te e me, a spiarci in mezzo.  
La tua giacca azzurra  
e i muscoli nuovi,  
la tua bocca affamata  
mi addenta come mela rossa.  
In me ogni cosa si fa poesia  
In te tutto è carne e sangue.

## SABINA DE MORI

Nasce a Torino nel 1981. Scrive poesie dal 1997, narrativa giallistica e genere comico. Finalista al concorso *So Ridere* dell'Associazione Salotto letterario di Torino, 2007. Primo premio al *Impuntadipenna*, *Sportiamoci in versi*, 2007 con la poesia *-57 kg*, pubblicata in *Si accendono parole – Antologia per il biennio*, Paravia. Quinta classificata nel 2008 al Premio *Carla Boero*. Seconda classificata al Premio *Città di Carignano*, 2008. Finalista al *Premio Roddi*, 2009. Seconda classificata al Premio *Città di Carignano*, 2009. Terza classificata al Premio *Carla Boero*, 2010. Nel 2013 è apparsa nell'Antologia *Voci dai Murazzi*. La sua poesia *Sempreverde* è presente nell'Antologia *Parole in fuga* vol. 9. Sempre nel 2013 ottiene la Menzione d'Onore al Trofeo *Penna d'Autore*. Nel 2014 la sua poesia *Sempreverde* riceve la Menzione d'Onore al Premio *Ali Penna d'autore*. È presente nell'Antologia del Premio Letterario *Marguerite Yourcenar* e nell'Antologia del Premio *Francesco Moro Sartirana Lomellina*. Nel 2015 la sua opera *Nave a vapore* è finalista al Concorso *Il Federiciano*, riceve inoltre segnalazione di merito al Premio *Letteratura d'Amore* del Centro Studi Cultura e Società di Torino ed è presente nell'antologia *Voci dai Murazzi* 2015.

*La scrittura poetica di Sabina De Mori si sviluppa per scatti di parole di grande forza icastica e figurativa, in un contesto verbale sovente franto da scarti improvvisi, da voluti scoordinamenti dadaisti che tuttavia suscitano immediate impressioni di immagini e di contenuti, in un gioco continuo di apparentamento della parola scritta con la visione mentale suscitata di riflesso e che fornisce prova di una sicura maestria acquisita nell'uso di un linguaggio plurale e multiforme.*

**18.00**

Gabbianella

stonata camuffata circense  
sul putto di ferro spinto a nord est.

Vento:

libecciare a sproposito è un bel peccato.

La rete smeraldina storta strappata  
regge il peso di dita di mocciosi.

Le ciabatte di una nonna ciccia

levigano i ciottoli opachi:

“Muoviti!” – vince il silenzio –

supera le 18 del campanile sbilenco eburneo.

A gambette secche e costumi colorati

– piedi nudi –

formichine umane seguono i richiami.

Il ronzo della conca tra case

vive di un'eco seppia:

l'upupa ossessiva indifferente,

suoni di porcellana da cena,

ritardatari sul muretto si rubano sigarette alla menta.

Ora un gabbiano fa la ronda sul tetto di una chiesa sconscrata.

Non riconosco più il cielo dal mare,

ma riconosco me dal nero pensiero.

## INDACO

Raschiare il fondo  
delle pagine improbabili di ieri.  
Semplice fragranza verde rame,  
muschio che protegge dal tempo.  
A passi lenti  
sui rami delle emozioni  
non ancora secchi  
ma non più verdi  
(e poi portarsi i capelli dietro le orecchie).  
I fili che collegano il vento  
sono stelle  
e cicalecci vorticosi  
di danze ataviche  
di cieli color malva e indaco  
di radici di terra di erba secca.

Moto perpetuo: le nuvole si rincorrono, fanno l'amore e si dissolvono.

## **GI\***

La disciplina al sapor di chinino  
e l'adrenalina melensa han la meglio sulle ore nane supine.  
Sacra sacca da allenamento – mai desiderato essere altrove –  
tra le pieghe la passione, la fetta biscottata veloce.

Secco urlo di pensieri come edera,  
paradenti di nauseabonda plastica.  
Polmoni – ah! – cerotti e ciabatte lise composte,  
il setto nasale deviato mi dà equilibrio.

Eleganza e confidenza di ruvido cotone,  
sotto il nodo perfetto, tatami di piedi nudi.  
Emozioni di pece di sudore di fronte aggrottata,  
macchie umane si muovono sincopate e cacofoniche.

Ematoma ieri, oggi muscolo – sull'eterno round avrò la meglio.

\* abbreviazione della parola karategi, la divisa del praticante di karate

## CORRADO DELL'OGLIO

Corrado Dell'Oglio nasce il 17 febbraio 1955 a Palermo, dove consegue la maturità classica e la Laurea in Giurisprudenza. Dopo un breve periodo a Bologna (1979-1980), vive dal 1980 a Torino, dove, dopo una lunga esperienza lavorativa di ruolo nella Pubblica Amministrazione, dal 1992 – vinto un concorso a cattedre – è professore di ruolo di Diritto presso l'Istituto Statale per Geometri di Torino *Guarino Guarini*. Dal 2005 è anche avvocato. Soltanto dal 2012 inizia a comporre versi: prima quasi per gioco, relativamente al rapporto instauratosi con i giovani; poi, vinto dalla passione, in numerosi altri ambiti (famiglia, lavoro, amicizia, politica etc.). A spingerlo a continuare a comporre è stato anche l'apprezzamento delle persone (familiari, qualche amico e collega), che ne hanno letto i versi. Soltanto nel 2015 partecipa per la prima volta a un concorso letterario indetto da *Elogio della Poesia*, con tre poesie singole inedite, premiate con la pubblicazione nell'Antologia *Voci dai Murazzi 2015*.

*Il linguaggio poetico scelto da Corrado Dell'Oglio è caratterizzato dall'opzione classicheggiante per rima e la metrica tradizionale, ma le argomentazioni e i contenuti proposti non paiono coturnati, ma al contrario ispirati al racconto della quotidianità, del buon senso, della saggezza e della vocazione pedagogica a trasmettere ai giovani il gusto per la ricerca della bellezza e dei valori fondanti della vita.*

## RITROVARE IL TEMPO PERDUTO

Per ritrovare il tempo ormai perduto  
occorre un grande impegno e qualche aiuto;  
servono infatti cuore, mente e azione  
per richiamarne in vita l'emozione.

Al cuore spetta il compito primario  
d'aprirsi al pari di un eterno diario:  
sa rinvenir tal fatti, luoghi e volti  
da ridestar ricordi ormai sepolti:

sbiaditi gli anni dell'età infantile,  
più chiari quei del tempo liceale,  
ritratti di persone un po' offuscati  
o affetti troppo a lungo trascurati.

Soccorre poi la mente, razionale:  
come un computer che non ha l'eguale,  
quei nomi e le lor storie rende attivi  
come in quel film che già ben conoscevi.

Ed ecco, tra una lacrima e un sorriso  
si schiude anche qua in terra il paradiso:  
parli con loro come niente fosse,  
vorresti che l'incanto non svanisse...

... È bello stringer forte a sé la madre,  
sorreggere e dar forza al vecchio padre,  
fratelli e amici aver con cui vagare  
e la tua donna – sempre! – coccolare...

Ma poi, quel tempo a stento ritrovato  
andrebbe – con azioni – rinnovato:  
dei vivi, l'amicizia coltivando,  
degli altri, la memoria tramandando.

Alla ricerca del tempo perduto  
la vita occorre offrir quale tributo,  
nutrendo di calore umano il cuore,  
che come un corpo senza pane muore.

## POLITICA E VIRTÙ

*“Salus populi suprema lex esto” (Cicerone, De legibus)*

Peripatetico fu detto un tempo  
colui che in Dianoetica assai dotta  
scrisse che la Prudenza e la Sapienza,  
insieme in un tutt’uno a Intelligenza,  
fosser Virtù per gente invero eletta.

Pensava dessero, quei tal Strumenti,  
con la Politica come spartito  
(diretti in modo saggio da Giustizia  
di guisa che il Maestro con l’orchestra),  
note felici al generale udito.

Parlava, quel Filosofo, di un’arte,  
precisamente quella di governo,  
che lungi dal badare al proprio conto,  
rende ogni pubblico amministratore  
del Bene collettivo un servitore.

Dunque, ispirati da quel nobil fine,  
i più dotati fra l’umana gente  
tener dovrebbero condotta pura,  
che all’umile non fosse ambigua e oscura,  
volta a raggiunger superiori mete.

Ora, non pare che i Valori antichi  
oggi sian quale l’auspicato Faro  
che al nauta luce fa sui gran perigli,  
come ai politici la tentazione  
di far degli interessi... confusione!

E pur se d’ogni erba è ingiusto un fascio,  
chi è lecito attualmente saper conscio,  
da Destra per il Centro e fino a Manca,  
che il vero homo politico è sociale  
se agli altri pria che a sé è solidale?

Per quanto io mi sforzi d'indagare,  
non vedo nell'agenda dei partiti  
né volontà di veri cambiamenti  
né grandi viri (salvo in paramenti),  
ché niun di loro certo vuol... ridare!

Meglio chiarire il verbo ultimo espresso:  
seppur la casta divenisse sobria,  
sì che metà s'avviasse a un ver travaglio  
e l'altra dimezzasse il suo compenso,  
d'uopo sarebbe, ancora, un "autoesproprio"!

Politica virtuosa d'Uomo Giusto  
i conti, infatti, esige far con l'Equo,  
che assegnerebbe, sì applicata a tutti,  
i sacrifici, specie quelli ingrati,  
con revoca degli agi già incassati!

Certo non giova la puerile lagna  
di quel che è insoddisfatto per natura  
e invece di pugnare ogni iattura  
confida – ahimè – nell'altrui intraprendenza,  
semmai invocando, fioco, la speranza!

Occorre invece sempre vigilare,  
pronti ad usare l'istrumento adatto,  
in specie il gran consulto elettorale,  
per stringere alle corde di Vergogna  
gli infami usurpatori del Sociale.

Ma per poter gridare a testa alta  
riprovazione, sdegno e fin condanna,  
dobbiamo pria ispirar l'intera vita  
a quell'idea di Probità e Decoro  
che aborre il compromesso qual disdoro.

## ANGELA DONNA

Angela Donna è nata a Castellamonte nel 1953. Vive a Torino. La poesia e la scrittura la accompagnano da oltre trent'anni durante i quali è cresciuta nei riconoscimenti ideati dai concorsi nazionali e in pubblicazioni tra cui: *La malarecchia de la biribana (L'inquietudine di una birbante)*, 1991; *Farfalle di Dio*, 2004; *Paese dell'anima. Racconti brevi*, 2009; *Gatta donata e i suoi fratelli*, 2010; *Salmi della notte. Dio del vero desiderio*, 2010; *Il poeta e la sua lucciola. La storia d'amore tra Lydia Natus e Clemente Reborà*, 2013. Alcuni scritti, poesie e articoli letterari sono usciti su riviste specializzate (Corrente Alternata, Ine/dito, Libri Nuovi, Angolo della poesia di Lo Specchio de La Stampa, Fili d'aquilone...) e in antologie: Biennale di Poesia di Alessandria 2010 e 2012, Poesia in Piemonte e Valle d'Aosta, puntoacapo editrice, Novi Ligure (AL) 2012, "Nuovi Salmi", quaderni di CNTN, Palermo 2012; "Rosso da camera" e "La nudità dei fiori", Giulio Perrone editore, Roma 2012 e 2013. Ha ideato e recitato in performance, reading e spettacoli di poesia per Associazioni e Comuni della Regione. Conduce, dal 1996, i Laboratori di Scrittura Femminile presso il "Centro Donna" della VI Circoscrizione di Torino e fa parte della giuria del Concorso Nazionale "Le donne pensano le donne scrivono" del suddetto Centro Donna. È membro dell'Associazione culturale "Due Fiumi" di Torino. Con *Le nuvole di Amherst – 10 poesie per Emily Dickinson – 1987-2012* ha vinto il Primo premio del 39° Premio letterario Casentino (Arezzo) consistente nella pubblicazione.

*La poesia di Angela Donna è fortemente radicata sul versante dell'impegno civile e culturale, la testimonianza del tempo corrente, la difesa dei diritti umani fondamentali, la difesa degli ambienti naturali, il diritto delle minoranze, le pari opportunità per tutti e la valorizzazione del lavoro manuale, intellettuale e creativo delle donne. La ricchezza delle problematiche proposte e l'approfondimento dell'informazione e della formazione culturale fanno degli scritti di Angela Donna una sorta di pamphlet di poesia critica, che alligna le sue radici storiche nella letteratura civilmente e politicamente ingaggiata alla Storia, già sviluppatasi fino dai tempi del neorealismo, ma che poi è divenuta una forma di messaggio divulgativo, improntato al rispetto del politically correct.*

## IL VENTO DEL NOSTRO DESERTO

Dacca 3 luglio 2016

non so recitare le *āyāt* del Corano  
né in Arabo né in Italiano  
ma – per questo – non so nemmeno  
a memoria con zelo  
i versi di Bibbia e Vangelo  
– se il Dio c'è – c'è uno per tutti  
le strade son solo diverse  
ma la meta comune  
e il mio Dio è il tuo Dio  
ed il tuo è anche il mio  
si rispecchia negli occhi del cuore  
Amore possente e infinito  
che grida laggiù nel deserto  
e da dentro il mare mortale  
grondante di sangue incolpevole e puro  
dai campi coi fili spinati  
rinati ogni secolo appresso  
l'oppresso rimane innocente  
in decenni di guerre e paure  
di morti rosolate nel fuoco del sole  
corpi piccoli o spessi sprofondati nel sale  
e Iddio non fa sconti ci guarda in Silenzio  
ci lascia umani responsabili e soli  
ci vuole mostrare che  
non dobbiamo sfruttare la Parola di Dio  
per negare la volontà di potenza e dominio  
abominio nei secoli dei secoli  
per tutti i secoli  
Amen

## INTRECCIO QUASI UN CANTO

in forma di utopia

una grande ferita (le più grandi ferite)  
l'olio e il vino pel mondo  
ma dove ci stanno?  
e i samaritani chi sono e saranno  
a lenire un futuro migliore dell'oggi?  
gli altri, altri da noi quelli  
che sempre ci fanno paura  
quelli che come marziani lontani  
ci sembrano estranei stranieri  
nemici invasori sono quelli  
– signori – che faranno e saranno  
nostri fratelli e noi fratelli per loro  
così solo il futuro sarà migliore dell'oggi  
porterà sull'ali lontane fontane  
di miele e di latte, paradisi terrestri  
d'innocenza perduti e voluti  
dove il leone pascerà con l'agnello  
lo scorpione e il serpente non avranno veleno  
sereno sarà il nostro cielo e la colomba  
sull'arcobaleno pianterà la palma e l'ulivo  
intrecciati – scioglieranno i calzari i soldati  
torneranno alla terra al lavoro all'amore  
al sudore del sale ed al sole  
cantando parole parole parole  
soltanto parole di pace

## **SOGNI DI PIETRA**

*ai migranti di ogni epoca terra e paese*

dove dove dove  
sei sono siamo  
eravamo ieri ancorati  
a una terra a un nome a una culla  
oggi sfuma il miraggio in un niente  
sfuggente a ogni definizione  
una sradicata radice  
un luogo a perdere  
l'infanzia del mondo  
la nostra infanzia  
ci vorrebbero le pietruzze  
da seminare come sogni  
con l'astuzia d'un Pollicino  
o il filo rosso d'Arianna  
per potere ritornare  
a casa dal cuore dei labirinti  
ma noi che andiamo non possiamo

## PAOLANGELA DRAGHETTI

Nata a Mirandola, attualmente vive a Livorno, col marito, senese d'adozione. Ha ideato fiabe, racconti e filastrocche per nipoti e pronipoti, che da diversi anni vengono lette da molti bambini. Ha svolto incontri con le scuole e con gli asili, intrattenendo i piccoli con le sue fiabe, animate con pupazzi per renderli partecipi alle sue fantasie. Ha partecipato a *Incontri con gli autori* organizzati dalla provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostra Mercato del Libro per ragazzi. Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del sole*, 2013, tutti editi da Delta 3 edizioni. Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fatata*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Gherda e Cris*, 2013.

*C'è un linguaggio poetico ispirato alle forme tradizionali del verseggiare ornato, anche con ricorso alla rima e rispetto delle quantità metriche deputate, ma è nella scelta degli argomenti e dei contenuti che Paolangela Draghetti evidenzia la sua vocazione alla difesa della cultura in generale, all'amore verso la terra natia, ai sentimenti di carità umana verso i più deboli, in un'atmosfera di poesia intonata sostanzialmente alla nostalgia e alla bellezza.*

## A MIRANDOLA

Dolce terra, che la culla mi desti,  
ove tùmide maturano le spighe  
e bruschi i grappoli d'uve pregiate,  
ai tuoi figli d'illustre antenato  
mostra cruda l'atroce ferita  
che, qual sfregio d'amante geloso  
sul bel volto d'amata innocente,  
con tremore sconvolse la vita.  
Porgi, o madre, la guancia inoffesa  
per sfidare l'oltraggio subito.  
Déstati e cura con fiero coraggio  
lo squarcio profondo che il cuore straziò.  
Risorgi indomita dalle tue ceneri  
più forte, più bella, più ardita che mai.

(terremoto maggio 2012)

## MARE NOSTRUM

Squallidi scafi stracolmi d'anime  
solcan nel buio marosi in tempesta.  
Occhi muti, dalle guerre scavati,  
scrutano ingenui l'approdo sicuro  
loro mirato, con subdolo inganno,  
da avidi bruti e disonesti  
che hanno lucrato sui loro destini.  
E l'infido mare, invidioso dei lidi,  
con l'onde schiaffeggia la massa informe,  
fiero scompiglia quei miseri corpi  
che poi trascina nei flutti golosi.  
Mediterraneo, mare nostrum,  
amico sincero quand'offri i tuoi frutti,  
nemico spietato quand'orbi la vita.

## **CASTELLI DI SABBIA**

Fiori di zagara per la sposa  
che il dì delle nozze arriva radiosa  
di bianco vestita e promesse d'amore  
scambiate in eterno con tutto il cuore.

Castelli in aria, eretti per gioco,  
or si concretizzano a poco a poco.  
Ma presto lo sposo cambia gabbana:  
la moglie è schiava ed ogni speranza è vana.

Castelli di sabbia crollati giù  
da colpi e percosse sempre di più.  
Di quel candore restan soltanto  
due scarpe rosse ed un grande rimpianto.

## EDITH DZIEDUSZYCKA

Di nazionalità francese, Edith de Hody Dzieduszycka nasce a Strasburgo dove compie studi classici. Sin da giovane è stata attratta dal mondo dell'arte. I suoi primi collages, disegni e poesie risalgono all'adolescenza e alla parte della sua esistenza passata in Francia. La sua mostra di esordio fu allestita nel 1965 al Consiglio d'Europa dove ha lavorato per 12 anni. Nel 1968 si trasferisce in Italia, a Firenze poi a Milano dove si diploma all'Accademia Arti Applicate. Vive a Roma dal 1979. Da allora ha partecipato a numerose mostre personali e collettive nazionali ed internazionali in gallerie, musei e istituzioni culturali pubbliche e private e prodotto varie pubblicazioni che spaziano dalla fotografia alla poesia. Ha pubblicato *La Sicilia negli occhi*, 2004; *Diario di un addio*, 2007; *Tu capiresti*, 2007; *L'oltre andare*, 2008; *Nella notte un treno*, 2009; *Nodi sul filo*, 2011; *Lo specchio*, 2012; *Desprofondis*, 2013; *Lingue e lingue*, 2013; *A pennello*, 2013; *Cellule*, 2014; *Cinque + cinq*, 2014; *Incontri e scontri*, 2015; *Trivella*, 2015; *Intrecci*, 2016.

*Tra gli esempi più limpidi e tersi di poesia psicanalista dell'io e dell'ego, Edith Dzieduszycka costruisce intorno al suo io confessionale un intreccio luminoso di problematiche delle scelte, in cui la realtà tende a sfumare in una nebbia di dubbi e di valutazioni personali, pronunciate con l'ansia temperante dell'indefinita possibilità delle alternative: è una poesia molto attuale, di confronto soppesato tra le ragioni della logica e gli impulsi orientativi delle sensazioni e dei sentimenti.*

A cosa sto pensando  
in quel preciso istante  
che più non è l'istante  
quello che prima c'era  
non lo sarà mai più  
e non ancora è  
quello che poi verrà  
A cosa sto pensando  
in quel bivio fugace  
che tra due pensieri  
non farà mai in tempo  
a fermarsi per chiedere  
com'è che sto pensando  
a quello a cui penso  
Tra l'istante di prima  
del dopo suo fratello  
mi sento assediata  
e non so più davvero  
se guardare in avanti  
trattenere il respiro  
smettere di pensare  
chiudere lo sportello.

La mia mente ed io  
facciamo coppia fissa  
in francese direi  
*facciamo bon ménage*  
Mai ci separiamo  
andiamo a braccetto  
perché dove va l'una  
di certo anche l'altra  
Alla lunga però  
comincio a stancarmi  
certe volte mi capita  
di dirle *Più in là*  
*fatti un po' da parte*  
*lasciami respirare*  
*non ti accorgi grulla*  
*d'essere invadente?*  
Ma le mie rimostranze  
a niente servono  
un effetto contrario  
anzi producono  
vana la ribellione  
alla sua compagnia  
mi devo rassegnare  
senza sosta né sconti.

Mai  
me ne accorgo  
quando scrivo  
che sappia dove vado  
né quale strada prendo  
ché potrei camminare  
incauta su fili tesi  
alti sopra le nuvole  
costeggiare le rive  
di laghi senza fondo  
varcar soglie segrete  
verso luoghi incantati  
Questo è ben altro  
in una libertà che nessuno  
e niente mi potrà togliere  
libertà sorvegliata  
che mi fa serva sua  
nascosta e felice  
dentro la sua gabbia.

## PASQUALE EMANUELE

Pasquale Emanuele, poeta originario di Zafferana Etnea, instancabile promotore culturale e fondatore a Bergamo, nel lontano 1973, del Gruppo Artistico Fara Stabile di Poesia, pubblica la sua ultima raccolta poetica in occasione dei suoi novant'anni, *Poesie. Dallo Sputnik al Bosone. Cronache di un vissuto*. Dopo numerose raccolte di versi a taglio tematico, come *Diario di fabbrica* (1978) sull'esperienza di lavoro dipendente nel settore tecnico-industriale, *Il poeta in galleria* (1997) sul rapporto con gli artisti e le arti visive, *E tutto è Etna* sulle suggestioni della terra di Sicilia, questo volume si pone come una sintesi di tutte le intersezioni di vita e di arte, di lotta e slancio lirico, di lavoro e di utopia che hanno segnato fin qui il lungo percorso esistenziale e creativo di Pasquale Emanuele.

*Testimone e protagonista storico di circa mezzo secolo di ricerca critico-creativa intorno all'intreccio tra la parola e l'immagine, la scienza e la letteratura, Pasquale Emanuele ha saputo descrivere e tuttora continua a farlo un percorso di documentazione studiosa e di curiosità da visitatore tipico di un autentico umanista del ventesimo secolo, e ha ricostituito nella sua poesia quel carattere di interdipendenza dei settori della cultura che si fondeva in un'unica aspirazione alla bellezza della conoscenza negli scrittori e negli artisti del Rinascimento italiano.*

**NO CO<sub>2</sub> NO!**

***E = MC<sup>2</sup>:***

è l'elegante espressione  
fisico-matematica  
di un immaginoso percorso  
concluso nel '900  
da Albert Einstein;  
è l'espressione in potenza  
di una iperbolica energia

***M'illumino***

***D'immenso:***

sorprendente visione  
di Giuseppe Ungaretti,  
inondato di lampante  
solarità cosmica,  
nella poesia  
del primo novecento

***Scienza e Poesia:***

sono sorelle inascoltate,  
soffrono  
la scarsa attenzione  
dei forti poteri Pubblici e Privati,  
verso l'ecologia, l'inquinamento,  
il clima

**OMAGGIO AL MAESTRO ACHILLE PERILLI**  
Galleria Fumagalli – Bergamo, ottobre-novembre 1997

In galleria, coinvolti nell'aeropoema  
di A. Perilli, viaggiatori colloquiali  
ci ritroviamo per la struttura articolata  
e  
oltre la frontiera del greco Geometra,

in una culminazione di moduli angolari  
che si compongono, si proiettano, mutuano  
energie “dentro-fuori”, assumendo  
in rotta variabili assetti di sinodi.

Cristalli trimetrici, fiori anacronistici  
aquiloni del desiderio e qui a vista  
l'alata portanza della prospettiva  
per focali linee di fuga,

luoghi del mentale e luoghi dell'incanto  
la Praga magica di A. M. Ripellino  
il poliedro dell'amore, “La luna dei sapienti”  
e l'aria giocata in R (eire aire air erre).

Colori a staglio in questa pittura d'attrazione  
di vibratile lunghezza d'onda alla crescente  
distanza dalla Terra: blu e verdi, rossi e rosa  
gialli da intensi sfondi siderei

e di contrappunto il varco, nel laboratorio  
creativo dell'artista, allo stadio germinale  
dell'invenzione, le mappe in fieri  
rivelanti il tragitto tra ipotesi e immagini.

Un Icaro più sicuro e ancora trasgressivo.

**BERGAMO-MILANO VIA CALUSCO  
PER MARIO LUZI A “CORRENTE”**

Brilla d'acqua fluente,  
a fronte la centrale elettrica,  
l'Adda

Si rinfranca la corrente  
che si sfila sulla destra,  
incerta  
e crespa al centro  
risale, di sicuro per attriti,  
a sinistra

Fletto sguardi, rifletto  
tra serie di X X... X sospese  
e gran ferro  
di campata a Calusco.  
Transito con volontà di moto.

## ANNA FERRARAZZO

Nata a Tortona nel 1976. Dopo essersi diplomata al liceo linguistico, si è laureata in DAMS, indirizzo arte, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. È stata titolare di una piccola libreria indipendente ad Arquata Scrivia. È interessata alle tradizioni popolari, alla cultura giapponese e ai rapporti che legano l'astronomia alla storia dell'arte, alla letteratura e alla mitologia, con particolare attenzione allo studio della Luna. Ama leggere. Scrive poesie, racconti brevi e sceneggiature di fumetti.

*L'incalzare a ritmo serrato delle immagini balenanti in frasi lapidarie, ricostruisce nel linguaggio poetico di Anna Ferrarazzo la successione abbacinante delle luci stroboscopiche, in modo che la visione complessiva che ne deriva appare una cosa diversa da quella che è nella realtà, più magosa e affascinante. Il linguaggio è sciolto, sognante, ricco di invenzioni e di rappresentazioni visive.*

## IN FUGA

Maledire la notte che non passa.  
Sentire le frustate del vento bagnato.  
Sorreggere il cielo diventato pesante.  
Avere gli stessi occhi smarriti.

Pregchiere sputate su di un mare ostile.  
C'è chi racconta storie e chi piange piano.  
Qualcuno impreca ma spera che Dio non ascolti.  
Non poterci permettere la paura.

Briciole di pane in grembo a una madre.  
Le pagine sporche di un diario di viaggio.  
Bimbi che giocano a fare i pirati.  
Un vecchio stanco muore in silenzio.

Nessuno ad aspettarci all'arrivo.

## **BIBLIOTECA**

Libri in attesa sugli scaffali.  
Profumo di pagine sfogliate nell'aria.  
Poesie scritte sui margini di un dizionario.  
Bisbigli rapidi accanto alle finestre.  
Un guanto rosso dimenticato sul tavolo.

La compagnia silenziosa di chi ti siede accanto.

## COMPLEANNO

Accorgermi d'un tratto del tempo che scorre.  
Osservare allo specchio un volto più stanco.  
Mani tormentate come radici esposte.  
Un po' meno luce dentro i miei occhi.

Perdermi tra i libri di una bancarella.  
Guardare da sola i cartoni animati.  
Correre ancora ad abbracciare mia madre.  
Non avere mai smesso di scrivere storie.

Le occasioni scartate d'impulso.  
Le persone che mi hanno ferita.  
I dolori che ho provocato.  
Quel futuro che non so immaginare.

Indicare col dito l'arcobaleno.  
Bagnarmi di pioggia chiudendo l'ombrello.  
Deviare talvolta dalla strada maestra.  
Voltarmi indietro solo ogni tanto.

Cercare viole lungo il sentiero.

## GIULIANO GEMO

Nato a Vicenza nel 1959. Laureato in letteratura contemporanea all'università di Padova (tesi sulla poesia di Luciano Erba, relatore Silvio Ramat). Dopo avere svolto vari lavori, dal 1992 è insegnante di Lettere in un istituto tecnico commerciale. Non ha mai pubblicato nulla, se non un estratto dalla sua tesi (sulla rivista letteraria italo-americana *Forum italicum*). Nel 2014 un suo testo narrativo si è classificato 8° (con diploma d'onore) alla LV edizione del premio letterario *San Domenichino – Città di Massa*.

*Il linguaggio poetico di Giuliano Gemo si avvicina alla tradizione della linea lombarda, improntata all'attenzione quasi maniacale dell'elemento effimero, occasionale, episodico, come unico brandello di autenticità affidabile del vissuto, sfuggito alla ristrutturazione ideologica e idealista della realtà compiuto dall'alta cultura o comunque dai meccanismi appiattenti di ricostruzione organica dell'esperienza, ma Giuliano Gemo sa introdurre in più una moderna visione psicanalitica del testo poetico.*

## DELIRIO DI UN UOMO STANCO

E non sarà più così...  
Più non vi sarà questa plumbea paura,  
che addenta la mente ad ogni istante.  
Non più l'ansia che, a letto la sera,  
stringe alla gola;  
né il destarsi di soprassalto, a notte fonda,  
soffocando  
nell'incubo estremo che non si racconta.  
Non più quest'angoscia che non puoi dire a nessuno  
per non vederla riflessa,  
oscena,  
negli occhi di chi t'ascolta.  
Non dovremo più lasciare la mano  
che stringevamo...  
... E poi amputare,  
seppellire,  
perdere...  
E infine impazzire  
di nostalgia.

Non sarà più così:  
l'estate tornerà,  
al solo chiamarla, ogni volta.  
Non mancherà, no, l'inverno:  
perché sarà più caro, dopo,  
ritrovarla.  
Ma i fiori e gli alberi dell'anno prima  
rifioriranno.  
Il gelo di gennaio non li avrà uccisi,  
perché siano sostituiti da altri.  
Saranno *gli stessi*;  
soltanto... nuovi.  
E sempre nuovi  
saremo anche noi.  
L'adolescenza,  
l'età delle scoperte e delle promesse,  
rinascerà sempre;

sempre adempiute, poi,  
nei colori ubriacanti dell'estate.  
E lieve ci verrà incontro  
la carezza dei ricordi  
d'autunno,  
che culla e fissa le gioie già vissute.  
E tornerà l'inverno,  
il dolce posare,  
e il ritrovarsi al chiuso, la sera,  
al giallo d'una lampada al soffitto,  
per scaldarsi insieme  
al calore di parole  
amiche.  
E poi, lentamente,  
torneranno i colori,  
torneranno i profumi  
d'aprile  
e le lucciole a maggio.  
E attese e promesse  
senza rimpianti:  
non sarà che il rinascere  
di quelle già vissute  
l'estate precedente.  
Nulla vi sarà di morto,  
nei ricordi:  
ricordare sarà solo  
per stordirsi di felicità  
nel rivivere al presente  
ciò che era passato,  
e credevamo perduto.  
Tutto il trascorso  
sarà soltanto da ritrovare  
e vivere ancora,  
stessa l'emozione  
della prima volta.

\*\*\*

L'acqua già scorsa  
accarezzando la riva,  
in cui immergemmo le dita  
a rinfrescare il viso,  
tornerà a visitarci:  
*la stessa*, non un'altra.  
La riconosceremo alla cristallina  
trasparenza,  
senza traccia di piogge  
né limo d'autunno;  
la riconosceremo  
nel portarla ancora, fresca,  
al viso.  
E ritrovatala,  
come si ritrova un'amica  
creduta perduta  
avendo visto i suoi sandali abbandonati sulla riva,  
e scoperta invece poi più a valle  
alzare spruzzi controsola e ridere,  
allora anche noi,  
tergendo queste sciocche lacrime dalle guance,  
di gioia infantile,  
quasi increduli,  
sorrideremo.

## GIACOMO GIANNONE

Giacomo Giannone, nato a Marsala, ha insegnato Lettere negli Istituti Superiori dopo essere stato Sottufficiale dei CC; è stato premiato in molti concorsi letterari nazionali e internazionali. Sue composizioni sono presenti in diverse antologie. Scrive saltuariamente su riviste locali di arte e letteratura. Ha ricevuto dall'Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo di Palermo il premio "Oscar del Mediterraneo per la poesia" ed è membro dell'Accademia Scienze Arte e Cultura "Ruggero II" di Palermo. Sue pubblicazioni come premio al vincitore sono: *Voci e sommessi bisbigli*, 2002; *E mi sorprende ancora*, 2003; *Luoghi di sosta*, 2005; *Le lusinghe di Aretusa*, 2005; *Percorsi*, 2007; *Morsi di luce*, 2008. Nel 2010 ha pubblicato per la Genesi Editrice *Parole in briciole*.

*La poesia di Giacomo Giannone ha acquisito negli anni più profondità di indagine riguardo la gratuità inemendabile dell'esistenza e più spettacolarità scenica nella rappresentazione ideativa di un'umanità attonita ed errante, e ha ripreso con nuovo vigore le grandi tematiche del Novecento che svilupparono il pessimismo e il nichilismo, ma in termini assai meno atroci e meno foscamente eroici nella rinuncia alla vita, e con l'introduzione di una temperante arrendevolezza nei confronti della cecità dell'esistenza.*

## **ERA UN CLOWN**

Era un clown  
camminava su un pianoro  
di pietre screziate  
felicitamente distratto  
giocherellava con  
una stampella di legno  
saltellando su una gamba  
fasciata di bianco tessuto  
sorrìdeva con ghigno  
beffardo mentre  
gli occhi aguzzava  
per scrutare il lontano orizzonte

io preso da sospetto  
con attenzione lo fissavo  
ed ero felice  
credevo di essere deriso  
pensandomi inutile  
quando un boato mi sveglia  
scie di luce di rosso colore  
mi illuminano  
nel sogno ho ritrovato  
l'infanzia perduta  
la mia ingenuità  
con il mio clown burlone.

## **SULLA BANCHINA DEL MAZARO**

*– a Franco Casuccio –*

Sulla banchina del Mazaro  
vuote bottiglie  
e bolle di schiuma

sulla banchina del Mazaro  
un cormorano si posa  
– eppure è notte –

quieto cerca  
in bottiglie vuote  
un sorso di alcol

sulla banchina del Mazaro  
un cormorano vuole  
ormeggiare la sua tristezza.

Torino, 24.06.2016

## MARE MOSTRUM

All'orizzonte vele  
vele di pelle  
di pelle umana  
vele spiegate  
vele strappate

procedono a stormi  
come volatili  
ma non sono gabbiani  
sono anime  
anime erranti  
in cerca di terra  
ove sostare

sulle onde di  
rosso macchiate  
teschi graffiati  
e ossa dal sole  
corrose  
ossa da squali  
azzannati

sulla battigia  
vuote conchiglie  
e fronde di alghe  
sapore di sale  
odore di mare

sulla battigia  
gocce di lacrime  
gocce di sangue  
la sabbia assorbe  
il vento asciuga.

Torino, 25.04.2015

## MONICA GUERRA

Monica Guerra è nata a Faenza il 4 ottobre 1972. Ha pubblicato le raccolte monografiche *Raggi di luce nel sottosuolo* (Albatros 2013), *Semi di sé* (Il Ponte Vecchio 2015), *Sotto Vuoto* (Il Vicolo 2016) e il saggio *Il respiro dei luoghi* (Il Vicolo 2014) scritto a quattro mani con il sociologo Daniele Callini. Vari articoli e poesie sono presenti all'interno di riviste letterarie e antologie contemporanee.

*Monica Guerra fa ricorso alla poesia anche per sollevare un grido di denuncia e di allarme sul rischio strisciante della paura causata dalle azioni terroristiche consumate ai danni di civili inermi: è una paura che attanaglia i cuori rendendoli di legno, nei quali "il tarlo si annida" a sbriciolare il futuro dei giovani, "l'orologio globale" (si noti, fra l'altro che l'anobio è anche chiamato per metafora "l'orologio del legno", per il caratteristico ticchettio con cui sbriciola i mobili dall'interno).*

**I**  
**14 LUGLIO 2016 (NIZZA)**

Non si può il metrò  
il teatro l'aeroporto  
non si può viaggiare  
l'orologio globale  
il tarlo s'annida  
ci sbriciola più del colpo  
la tana della paura.

**II**  
**14 LUGLIO 2016 (NIZZA)**

Dai libri di storia sembra sempre  
tutto così facile il filologico  
si srotola tra le pagine  
dei giorni finanche prevedibili  
ma un conto è starci con i piedi adusi  
al fango nel bel mezzo della palude

qui

c'è già chi aguzza *legge razziale*  
*epurare* è la parola d'ordine *ammantare*  
nella melma l'altro *silenziare*  
un rantolo l'aria decapitata.

**III**  
**14 LUGLIO 2016 (NIZZA)**

Scivolare  
nella risacca del sonno  
come fosse l'unico  
medicamento  
che l'occhio ha troppo male  
e sbatte le persiane  
spranga le ferite  
sotto la falce liquida  
una luna nera.

## ELENA LOMETTI

Nata a Torino il 21 giugno 1976, si è laureata in Scienze Politiche nel 2003 con una tesi sulla Banca Centrale Europea. Attualmente svolge l'attività di mamma a tempo pieno. Nella sua vita ha sempre amato i libri, in particolare di argomento esoterico, parapsicologico e teologico. Nel 2011 pubblica la sua opera prima: *Legami eterni – Dialoghi con nobili entità*, Carta&Penna. Un'altra sua grande passione è la Poesia. Alcuni testi sono disponibili sul sito *Il salotto degli autori*, di cui è socia tesserata, il resto è inedito, forse anche per la sua indole timida e riservata. A maggio 2015, ha ottenuto il 2° posto con la poesia *Sensi inversi* al concorso letterario *Parole di donna* a Pianezza. A settembre 2015, ha ricevuto menzione di merito con la poesia *Andiamo oltre* all'XI edizione di *Il Castello di Sopramonte* a Prato Sesia.

*Nel prosieguo della sua esperienza letteraria, la poesia di Elena Lometti è positivamente evoluta in una sorta di arcobaleno che congiunge la conoscenza empirica del mondo con l'intuizione scientifica e le teorie cosmogoniche di ispirazione metafisica o teologica, divenendo così un linguaggio, quello poetico, una sorta di interfaccia tra l'espressione della vita quotidiana e la pulsazione insondabile dell'energia che anima il cosmo e tutt'oggi sconvolge la mente degli scienziati con problematiche ancora insolute.*

## **DALLA A ALLA Z**

Amore  
Bramante  
Certezze  
Domino  
Esteriori  
Fragilità  
Giornaliere  
Ho  
Interconnesso  
La  
Mente  
Naturalmente  
Osservatrice  
Perché  
Quando  
Risorgerò  
Spiritualmente  
Tenderò  
Verso  
Zero

## **TRAMA ESISTENZIALE**

Evanescenti Essenze  
intrappolate in gabbie di denso tessuto  
e con sbarre fatte di ossa,  
sorde alle vibrazioni del cuore  
cieche agli influssi spirituali,  
inconsapevolmente conduciamo  
la nostra esistenza.  
Tra distrazioni tecnologiche  
ed appagamenti scadenti  
diventiamo anime solitarie e vuote  
che perdono tempo prezioso.  
Fortunati coloro che scoprono  
il proprio contrappeso romantico  
poiché quella piccola morte carnale  
si tramuta in luminosa discendenza futura.  
Da quel momento ogni nuova alba  
è pienamente vissuta  
dalle coscienze che hanno imparato  
a dilatarsi intimamente.  
La conferma della giusta direzione  
è specchiarsi negli occhi di tuo figlio,  
sfiorare l'immensità dell'infinito  
e percepire che quel medesimo infinito  
ne contiene un altro ancora più grande.

## IO SONO CIÒ CHE SONO

Io sono ciò che sono  
quant'è prezioso il mio dono  
dal mio stilo escon parole d'etere  
messaggi d'amore posso trasmettere.  
La mia anima dotta e antica  
dal materiale non può esser annichilita  
con volontà acquisisco consapevolezza  
poiché devo espletar il disegno con chiarezza.  
I miei colori iniziano a vibrare  
con i chakra puliti e pronti a ruotare  
l'energia canalizzata fluisce  
e la mente crea ed intuisce.  
Io sono ciò che sono  
il mantra del mio divino suono  
interconnesso alle astrali frequenze  
attingo alle akashiche conoscenze.  
Sul mio cammino di luce  
il pensiero attivo produce  
sorretta da due savi precettori  
che son anche atavici guaritori.  
Di fronte a me splende un ancestrale  
magnifico sole spirituale  
che irradia protezione  
a tutti i membri dell'alleanza in evoluzione.

## FERNANDO MAINA

Fernando Maina è nativo di Caslano (Svizzera), borgata insubrica di confine sul lago di Lugano, e ivi vive da sempre. Ha insegnato per oltre un ventennio in alcune scuole del suo Malcantone ed è stato, per una decina d'anni, bibliotecario in quella di Bedigliora. Sposato con Lorenza, ha due figlie: Stefania e Martino. Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi, *I rabeschi della galaverna*, 1982; *Solchi, righe, incavi*, 1989; *Il profumo del fieno*, 1990; *Qualche rigo in chiaroscuro*, 1998 e 2017; *I rabeschi della galaverna e altre poesie*, 2003; *Del cogente succeder delle cose*, 2008; *Tra foglie e fogli*, 2014. È presente con alcune poesie sulla rivista *Vernice* ed è inserito nell'almanacco paredro *Un secolo in un anno*.

*La lunga e meritevole vicenda di scrittore descritta da Fernando Maina, lo ha portato, dopo oltre trent'anni di assidue letture e di centellinate scritture poetiche, ad affinare una visione di massima sensibilità sugli accadimenti apparentemente minori o soggettivi dell'esperienza umana, oscurati dall'urgenza opprimente dei problemi della collettività. Eppure, tali eventi, tutt'altro che minimalisti, vengono sempre rivolti dallo scrittore in chiavi che aprono immensi orizzonti di riflessione e di autenticità, con una capacità sorprendente di scorgere il macro dell'universo nel micro fenomeno della vita.*

## **ELETTROSHOCK**

Va pene la pozione,  
va bene la pastiglia,  
ma non l'elettroshock  
che tanto c'incaviglia.  
T'ho visto entrare,  
artefice del male,  
biancovestito con il tuo arsenale,  
dentro la valigetta il tuo daffare.  
Gli elettrodi poggiati sulla fronte,  
l'involucro di garze tra i miei denti.  
Supino aspetto l'attimo che scuote,  
si gettano sul mio corpo gl'inservienti  
per mantenermi saldo, al fin di non smaniare,  
di non farmi nel letto sobbalzare.  
Poi c'è l'assenza, il non più esser tale:  
finita è la tortura, e l'attimo è ferale.

## **ELEMOSINA**

Accosta all'entrata del supermercato  
si stanZIA la donna che chiede un aiuto.  
Nerovestita, scura la faccia,  
suona la nenia col flauto di Pan.  
Alle ginocchia s'appoggia un rampollo,  
ai loro piedi si trova un cestello.  
Tende la mano, la donna, e sussurra  
meste parole e giaculatorie.  
Gente vi passa e non vi fa caso,  
io mi fermo e non so,  
io mi fermo e non so dire di no.

## **APOLOGIA DELLA SIGARETTA**

La torma dei tiranni imperituri  
vuol farci smetter tutti di fumare.  
Io non m'adequo, spregio, fremo e fumo  
e penso l'impossibile ed agogno.  
E crea e fuma e crea il grande artista,  
e crea e fuma e crea il sacro aedo:  
io penso e fumo e penso, eppur non credo  
che sia nefasta la mia sigaretta  
più del collider d'una motoretta.

Ho nei miei occhi nobili figure  
che del fumo gustarono i piaceri  
accostandolo ad opere ed eventi,  
creando miti e fati seducenti.  
E mi ricordo di quel professore  
che più degli altri dette a noi studenti  
chiara la luce degli avvenimenti  
che fecero la storia delle genti:  
sempre, la sigaretta accesa in mano,  
ci esortava a parlare franco e umano.

## CARLOTTA MANTOVANI

Carlotta Mantovani, nata a Verona nel 1982. Laureata in filosofia, ha pubblicato la sua prima raccolta dal titolo *Ecco che è nato un pensiero* nel 2014 per la casa editrice Helicon, libro che ha ricevuto una menzione speciale al premio Casentino 2016. Alcune poesie sono inoltre presenti nell'antologia del Premio Luzi 2014, nell'antologia del premio Federiciano 2013 e nell'antologia curata dalla casa editrice Helicon che uscirà nel corso del 2017.

*Il linguaggio poetico elaborato da Carlotta Mantovani consiste in un intreccio di pensiero poetante in cui la ragione trionfa sulla percezione sensoriale e si affina come luce di orientamento della conoscenza e della coscienza la purezza di un'idea indagatrice sulle grandi tematiche sia dell'esistenza sia del tempo attuale in cui oggi viviamo.*

## **LA RETE**

Nella rete di nebbia  
tra maglie strette  
boccheggiano acuti interiori  
che rovesciati  
hanno attraversato  
solo ponti di sabbia.  
Nessuna ombra  
dove celare il vero.  
Sulla umida fronte del grigiore  
coincidono  
sé e non sé  
risolvendo il divenire  
nell'immediatezza dell'immobilità.

## **GLOBALIZZAZIONE**

Si trascorre  
improvvisandosi  
in identità al minuto  
per scampare  
a sottofondi odierni,  
dissipandosi  
in relatività scorciate  
senza estremi.  
Ci si elude  
tra parole prefabbricate  
e gesti attesi  
dalle parvenze acclamate,  
fino ad oscillare  
senza un centro,  
traballando  
sopravanzati  
dall'inerzia di uno scorrere  
che arde ogni credo.  
Di sé rimane solo vaghezza,  
l'eco d'un'interrezza tralasciata,  
fino a divenire figure sgranate  
c'hanno scucito  
ogni eccezione dal petto.

## ESSENZE

Abitudini rimbalzano  
su fissità incontrovertibili,  
sul muro lasciato sgombro  
a crepare senza poi.  
Si esaurisce il rumore  
nel suono senza sponda,  
la visione  
in particolari  
racimolati senz'ordine,  
il senso  
scivolato di spalle  
su promesse interrotte  
da dinieghi di piombo.  
Non saranno le ripetizioni  
a donare identità alle cose  
ma il presentimento  
giunto dall'ulteriore  
senza similitudini,  
che spezza  
menzognere connessioni necessarie  
così che issata su se stessa  
senz'appoggi  
possa scintillare l'essenza.

## ADRIANA MONDO

Adriana Mondo è nata a Torino e risiede a Reano. In poesia ha pubblicato: *Poesie*, 1987; *Invisibili figli*, 1998; *I preludi*, 1990; *Al guado delle tenebre*, 1992; *Lucori d'ignoto da un estuario*, 1994; *Le stanze oscure*, 1995; *Lacerazioni*, 1998; *Conclave d'amore*, 2000; *Nel grembo oscuro del mondo*, 2009, per il quale ha vinto il 3° premio ex aequo A.C.S.I. di Prato; *Accordi*, 2012. Ha vinto numerosi e importanti premi letterari. È già apparsa su alcuni della rivista *Ver-nice* di Torino.

*La vivida attenzione di Adriana Mondo è rivolta alle espressioni più gentili e affascinanti della natura e ai comportamenti inconsci degli uomini, quasi con l'intento di fare trionfare, sia nei primi sia nei secondi soggetti, quella fondamentale condizione di stupore ammirativo o di spaesamento che probabilmente sta alla base di ogni linguaggio poetico adottato da sempre in ogni epoca e in ogni angolo del mondo.*

## IL MONDO IN UNO SPECCHIO

Attraverso la finestra aperta  
scorre un mondo di auto,  
le quali sfrecciano veloci,  
passano a piedi le persone ignare  
del mio osservare  
sfilano veloci anche loro  
e parlano, parlano chissà di cosa.  
Sul ciglio della strada c'è uno specchio  
di segnalazione e lì vedo riflesso  
un mondo nuovo, come mai lo avevo osservato  
così da vicino.  
Il mondo in uno specchio,  
auto luci, velocità uomini  
che vanno e non si fermano ad osservare  
il giardino di alberi alti, nell'assordante scorrere  
di vita che va e non si ferma mai.

## NEL GIARDINO

L'assiolo risponde  
al gorgheggio del cardellino.

Nelle ore che avanzano,  
nuvole e nubi corrono  
attraverso il giardino,  
accogliendo il primo fiore  
spuntato quel mattino.

Il viottolo vomita la bava d'argento  
lasciata dalla lumaca e la zinnia  
propone parole dolci.

Poi scende la sera insieme con  
la luna pallida ed inquieta.

Il giardino soffoca uno sbadiglio  
e dorme a lungo fra i profumi del vento  
nel gran silenzio della notte.

## L'ORA

Dietro il velo delle nubi  
solo quella luce che  
incontra l'anima, sospira  
con gli uccelli che volano alti,  
dispensa ai quattro angoli del cielo  
nell'alba assorta, gravida di tempo,  
un'antica stagione che ritorna  
in chiarezza e tranquillità.  
L'ora che giunge, nel suo momento più bello,  
fattasi miracolo, compie la nostra storia,  
cominciando a parlare una lingua che  
tutti c'infiamma per essere leggeri ed eterni.

## EUGENIO MORELLI

Eugenio Morelli (nome d'arte *Signor Nessuno*) è nato a Trieste nel 1946. Laureato in Medicina e Chirurgia nel 1985, attualmente vive a San Pietro di Feletto ed esercita la professione medica a Conegliano. Ogni anno pubblica nuove opere di diversi generi letterari. Collabora altresì con *Il Piave*, periodico della Marca Trevigiana, è nel comitato di redazione. Poeta, scrittore, saggista, critico e diarista, ha pubblicato tra l'altro: aforismi *Senza titolo* (1994); di narrativa *Cocci d'umanità* (1994), *Uno specchio di parole* (2000), *Il gioco delle combinazioni* (2003), *Giorno dopo giorno* (2005), *Frammenti di un mosaico* (2006); di poesia *Vita e parole* (1995), *Non solo parole* (2003), *L'acqua del ruscello* (2006); di saggistica *Il signor Nessuno* (1997), *Un po' per vivere, un po' per morire* (2000), *L'alter ego* (2001). Ha partecipato a diversi concorsi letterari e ottenuto primi premi: 1997, "Noi e gli altri" nella sezione saggistica; 2000, "La Lizza d'Oro", Marina di Carrara. Ha ricevuto il "Premio alla Cultura 2003" della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la narrativa. Collabora a più riviste di medicina.

*La poesia di Eugenio Morelli è congegnata con l'arteficio dell'io poeta, come racconto inesauribile dell'esperienza autobiografica dello scrittore, che in realtà non è un'esibizione paradossale di sé, ma al contrario si tratta di un "io" simbolico che viene assunto come icona rappresentativa del comportamento e del pensiero dell'uomo colto della nostra società nel nostro tempo.*

## **DENTRO E FUORI**

Rumori ed immagini  
del nuovo giorno,  
come di ogni giorno.  
Apparenze colossali  
dove siamo confusi tra tanti.  
Unica, esclusiva  
la solitudine.  
Sommersa e nascosta,  
immane in poco spazio.

## **GLI OCCHI**

Non di guardar  
lidi diversi  
aspiro  
ma di veder  
con occhi diversi  
le stesse cose  
semmai  
c'è una verità  
oltre il mio io

## **IL MIO MARE**

A navigare  
nel mio destino  
e mistero  
mi diletto  
con stupendi velieri  
e fragili zattere.  
Brivido  
talvolta viene  
del naufragio  
tra il rosa  
del tramonto  
e cupi fondali,  
bonacce  
e mareggiate,  
fulmini  
a ciel sereno  
fuori  
e dentro di me.

## DUCCIO MUGNAI

Duccio Mugnai è nato a Pieve S. Stefano nel 1972. Si è laureato in Lettere con una tesi su Bergson, Papini, Tozzi e Ungaretti, in parte pubblicata in *Il raddomante consapevole*. A Londra ha conseguito il research degree Master of Philosophy presso il “Royal Holloway and Bedford New College. A Firenze, ha ottenuto la SSIS per l’insegnamento nelle scuole medie e superiori per materie letterarie e storia (anche geografia per le medie). Ha pubblicato saggi di argomento letterario, artistico o religioso su alcune riviste: *Vernice*, *Le Muse* e *Città di Vita*, con studi su Alda Merini, Pier Paolo Pasolini, Primo Levi, Ernest Hemingway, Mario Luzi, Giorgio Caproni, Salvatore Quasimodo, Attilio Bertolucci, Cesare Pavese, l’opera di Pietro Parigi, uno studio sulla pericope evangelica Lc 22, 31-34. Ha recensito alcune pubblicazioni dell’editore veronese Olschki. Dopo occupazioni brevi in una agenzia bancaria e presso scuole private e pubbliche, ha assunto mansioni di accoglienza e presidio presso l’“Opera di Santa Croce” di Firenze. Come dilettante, suona musica classica al pianoforte.

*Lo stile poetico di Duccio Mugnai è orientato alle forme dell’attualità moderna dell’espressivismo, nuova frontiera dell’espressionismo classico e dell’antico impressionismo, consistente in una rappresentazione per rapidi tocchi, sapienti intonazioni, selezionate immagini di paesaggi esteriori dell’ambiente, correlati e coniugati con sensazioni interiori dell’animo e stati di stupore, ansia, angoscia o al contrario gioia e dolcezza.*

## **FIRENZE**

Città di sogni  
nostalgie  
idee  
vergogne e coraggi

Cristalli immobili  
eppur languenti  
solenni  
duplici  
esterni e riflessi nell'anima

Passioni sanguigne  
violente  
scorrenti nell'afa estiva

Malinconie autunnali  
grigioverdi  
Niente di nuovo  
compreso nella totalità del bello.

Si riannoda  
la malinconia  
a linee di ricordi

Volti  
trasfigurati in pietra  
per sempre uniti  
in noi fiorentini

Firenze  
le tue visioni pure  
come sempiterni preghiere  
rapite verso il cielo

## BURRASCA

Nero di tempesta,  
legni sbattuti dei pescatori,  
schiantati,  
spezzati,  
pezzi di carene  
coperte di muffa e nafta.  
Vertigini di pioggia  
isolano,  
stratificano l'essere umano  
la natura nell'oggetto  
e viceversa  
si perde

Sulla sabbia  
si accumulano  
verdi mucchi di alghe fosforescenti  
rigurgiti  
meduse vomitate dal mare.  
Ci inorridisce  
la nostra essenza  
solo la tua rivoluzione,  
profonda  
può salvarti.  
Tu e gli incubi.  
Non conosco ciò che la tempesta ha distrutto,  
so che nasce e rimescola  
abissi profondi  
improvvisamente eclissi.  
In bocca il sapore di un veleno amaro,  
di corallo marino,  
riapre gli occhi  
su brutture universali,  
angosce perenni,  
solo il coraggio urlato dei pescatori  
affina le scaglie grigio blu ed oro del mio corpo,  
fiducioso per la prossima mattanza.

## OASI

Passeggiata sui porticciuoli assoluti  
roselline profumate  
mischiate a brezze marine.

Un caffè  
sorrisi ed amici  
una birra e un sigaro.

Meridione d'Italia

Moli

dominati da castelli angioini

Golfi di serenità

frantumati in mille occasioni

Ferraglie

rumori come suoni

suoni come voli

di catene,

di barche ormeggiate

lamentose.

Tra campi di candide trine

spumose

pietra su pietra

ho costruito

la mia friabile tranquillità.

## FLORENTINA NITA

Florentina Nita è nata in Romania nel 1959 a Tămășeni, un paese vicino a Roman, in provincia di Neamț. Si è laureata in ingegneria elettronica presso l'Università Tecnica di Iași. La sua attività letteraria e giornalistica comincia negli anni '90 a Roman, dove lavora e partecipa attivamente alla vita sociale e culturale della città, diventando caporedattore dell'ebdomadario "Gazeta de Roman". Nel 2000 si stabilisce con tutta la famiglia a Brescia. Ha ricevuto il "Premio di Eccellenza in Poesia" alla Galla Annuale della Televisione Locale di Roman nel 2013. È vincitrice del 1° Premio alla sezione F – "Foto-Poesia" e del 3° Premio per la poesia nella categoria D del Concorso Internazionale "Centro Giovanni e Poesia – Triuggio", edizione 2015. In poesia ha pubblicato *Aripi de gând (Ali di pensiero)*, 2011; *Poezii dintr-un ierbar (Poesie dall'erbario)*, 2012; *Sonete și fum (Sonetti e fumo)*, 2013; *Zidiri de cuvânt (Edifici di parole)*, 2015; *Strisce di carta / Fâșii de hârtie*, 2016.

*Florentina Nita attribuisce alla poesia un valore di ricerca etico ed estetico, e pone nella parola il seme della conoscenza e della documentazione dell'ubi consistam, nell'accezione antropologica di fondo espressa dai valori irrinunciabili dell'umanità, ma anche esercita la cura estetica dell'espressione letteraria, non disdegnando gli esercizi di stile, come comporre una poesia usando solo parole che iniziano con la stessa lettera dell'alfabeto.*

## **E COSÌ FU**

Questa la tua parte in eredità:  
Ama e sarai amato,  
Per sopravvivere dovrai lottare,  
Piangere se avrai fame,  
Gridare per essere ascoltato,  
Alzarsi quando sarai caduto,  
Camminare con passo sostenuto  
Sempre verso la luce  
Di cui hanno sete i tuoi occhi.  
E quando arriverai a sentirla finita,  
Talmente infranto che ogni tua cella  
Si spezzasse dal dolore  
E l'orologio astrale si fermasse  
Dentro il tuo cuore,  
Con un ultimo salto,  
Sprofondare nel riposo assoluto.  
E così fu.

## LA LIBERTÀ È LA NOSTRA CONDANNA

*a Giulio Regeni*

La libertà si acquisisce sin dalla nascita,  
È la nostra condanna a vita  
Che cresce attorno a noi,  
Si nutre dalla stessa aria che respiriamo,  
Diventando la copia fedele di noi stessi  
Dai piedi fino alla punta del naso.  
Perciò, a staccarla non si riesce facilmente,  
Se non con la forza,  
Con la tortura,  
Con l'odio,  
Da parte di chi si crede di essere  
Il padrone della vita  
E invece non è altro che  
Un vigliacco strumento  
Della morte.

## **DI**

dolce dorme di dolore  
donna docile da diva  
dopo dramma di dovere  
data da due derive  
definite di durata decisiva  
degnà dirottare deve  
distinta dedizione  
dal dannato direttivo  
deciso degenerativo  
dalla disperazione  
distacco definitivo

## FABRIZIO OLIVERO

Nato nel 1981 a Torino, dove attualmente vive e lavora. Ha pubblicato nel 2013 *Poesie dalla caffettiera*, Genesi, seguito da *Canti dai vigneti* nel 2014. Fa il suo esordio in narrativa nel 2015 con il romanzo *Prima che si schiudano le margherite*. Ha partecipato come collaboratore editoriale a due *Saloni Internazionali del Libro di Torino*. Ha presentato con successo le sue opere, in dibattiti pubblici, con recitativi.

*Il mondo poetico di Fabrizio Oliviero è rilucente di buoni sentimenti ed è fortemente orientato verso una nozione di fede nella giustizia e nella bontà umana, anche i versi sanno documentare con realismo la malignità, il peccato e le disgrazie naturali che crescono come il loglio nel grano, e che infestano la quotidianità di ciascuno di noi, ma i sentimenti dei legami affettivi continuano ad avere una prevalenza egemonica negli equilibri della vita.*

## **TUTTO TREMA**

Notte silente  
di sonno assai pesante...

Tutto trema,  
l'animo taciturno  
spezzato  
da un forte sussulto

Tutto trema,  
trema la mia casa,  
ma non segnerà la mia resa,  
trema la terra  
ove son nato  
e su questa stessa terra  
trema ora la mia vita.

Tutto trema  
cumuli di polvere  
confusi con le lacrime,  
leggeri come piume  
per chi ancora sa piangere...

Tutto trema  
trema tutto di paura  
per quando  
tornerò a sorridere.

## IL SOLE CHE TI MERITAVI

Fa freddo ormai,  
sono ancora qui ad aspettarti;  
so che non verrai  
ma io resto qui.

Forse ho sbagliato  
per tutto ciò che è stato fatto,  
ma non è colpa mia,  
io sono ciò che sono,  
anche se io vorrei...

Tu sei tutto per me  
In ogni mia cosa, in ogni mio respiro che c'è  
E tu forse non mi amerai,  
non lo vorrai,  
ma penserai...

Non sono io il sole che ti meritavi,  
quell'amore che volevi  
non sono io;

Non sono io il sole che ti meritavi  
e quella gioia che dicevi  
non ero io.

Non provi più alcun brivido  
solo un sorriso gelido;  
ho provato a starti accanto  
e farti sentire che ci sono  
stringendoti per mano  
però poi, ho solo pianto  
Però... come vorrei che mi amassi almeno un po'  
Però...  
Non sono io il sole che ti meritavi  
E quel brivido che cercavi  
non sono io  
Non sono io il sole che ti meritavi

Speravo solo che dicessi  
Di amarmi un po'.

Non splenderà più il sole che sta nascendo,  
non scalderà più.  
Era tutto un labirinto,  
era solo tutto finto  
il tuo amore per me.

### **NONNA**

Giro di perle sotto il tuo viso  
su un vestito d'altri tempi,  
umile il tuo sorriso  
di quando non s'era contenti.

Gioia d'infanzia,  
dolore d'assenza;  
profumo di pasta  
e di una domenica che non si guasta.

Ricordi in bianco e nero...

Quando mancava tutto,  
con te non mancava nulla;  
ora che non manca nulla,  
manca tutto.

Manchi tu.

## GIULIANO PAPINI

Nato e residente a Pistoia, è stato docente di lettere classiche e preside nei Licei classici. Si è dedicato alla narrativa ed alla poesia in lingua italiana e latina. Ha ottenuto primi e secondi premi, oltre che menzioni onorevoli, nel *Certamen Capitolinum*, nel *Certamen Vaticanum*, nel *Certamen Catullianum*, nel *Certamen Daunum*. Ha inoltre riportato la vittoria nel *Premio Streghetta*, nel *Premio Histonium*, nel *Premio Padus amoenus* e nel *Premio Pania*, ed è stato premiato in vari concorsi, tra cui i *Premi Casentino, Cattolica, Montefiore, Cinque Terre, Marziale – Val di Vara, Micheloni – Val di Magra, Il litorale, Antico borgo, Città di Pontremoli*. Ha pubblicato tre romanzi, *Il volto di Giano, La croce azzurra* e *Il ratto di Europa*. Per le edizioni Helicon ha dato alle stampe due raccolte di narrazioni, *L'ala del tempo* e *Il filo dell'esistenza* nonché un racconto lungo, *Triplo concerto* e *Poematia*, silloge di poemetti latini. Ha collaborato con le riviste *Latinitas, Vox latina* e *Sistematica*.

*Le poesie di Giuliano Papini sviluppano un'atmosfera di incantata seduzione letteraria con un perfetto controllo delle armonie e delle misure interne del verso, senza mai rispettare con scrupolo le regole della metrica tradizionale, tuttavia sovente si nota l'alternanza di endecasillabi e settenari, un'armonica ecolalia di rime e qualche assonanza, a controprova di una perizia veramente rara nell'arieggiare il verso in armonia alle esigenze del contenuto, come si vede in ciascuna delle due poesie proposte dal Poeta e con esiti di canto straordinariamente modulato in Canne a terra, metafora delle succedersi delle stagioni della vita. Anche la tematica, così sensibile agli ossimori chiaroscurali di amore e morte, di fede e ateismo, di gioia e dolore, di gioventù e vecchiaia, di agio e povertà dimostra una perfetta padronanza non solo negli esercizi da tastiera attinenti alla composizione dei versi, ma più di tutto nel sicuro orientamento del canto poetico sui grandi versanti tematici della tradizione poetica italiana.*

## RIFULSERO PER ME SPLENDIDI SOLI

Cieli di adolescenza,  
limpидità profonda senza nubi,  
sentieri tra fioriti  
margini dove andare  
era giocondo al cuore innamorato.  
Rivivere il passato  
nelle sere pensose del tramonto,  
rivedere del mondo  
le aurore antiche quando era speranza  
il puro albore del giorno che avanza.  
Gioie fatte di niente:  
uno sguardo, un sussurro, una parola  
che carezza e consola.  
Nel fulgido mattino  
sotto splendidi soli  
dell'animo ridente i lunghi voli  
verso l'ampio turchino.  
I sogni luminosi  
sull'ignaro cammino  
vòlto al futuro, le ore inavvertite  
negli anni lenti della giovinezza.  
Età breve al ricordo, presto tolta  
quando le nubi al cielo  
fecero schermo e abbrividì la vita  
dall'ombra fredda avvolta.  
Splendidi soli, candori perduti,  
ricerco invano il vostro lampo ardente.  
La sera all'occidente  
ormai calando imbruna  
e svela il volto della nuova luna.  
Nell'ultima stagione  
altri lontani soli brilleranno  
quando la notte salirà nel cielo.  
Amiche stelle, ancora  
s'inoltra il mio cammino:  
voi scortatelo fino

alla mèta. Il mistero  
oltre la soglia attende: forse in quella  
arcana pace splenderà l'eterna  
luce d'ogni fulgore assai più bella.

### CANNE A TERRA

Canne a terra incrociate,  
divelte da una sorte  
ignota. Nell'estate  
erano un verde fascio dritto e forte:  
in breve macerate  
saranno e gialle e morte.  
Una canna pensante  
l'uomo un tempo fu detto,  
fragile, ad ogni istante  
all'assalto dei turbini soggetto,  
alta creatura, quale  
non si trova l'eguale,  
ma di effimera spoglia  
vestita. Sulla soglia  
dell'esistenza dalla vuota notte  
giunge non di sua voglia,  
e lì l'embrione immacolato gemma  
e il tenero germoglio  
sale e cresce, allo stemma  
nobile o al basso tetto  
accarezzato orgoglio.  
Poi del suo proprio aspetto  
si adorna, o virginale  
o efebica sembianza, e fa matura  
la forma che natura  
gli dona, il bel colore  
della vita esaltando, come all'alba

di pallidezza scialba,  
segue nel cielo la smagliante aurora  
che il sole chiaro indora.  
Adolescenza, giovinezza, piena  
maturità. La rigogliosa lena  
s'invetta e la pensante canna tutto  
il suo vigore spiega. Vanno le ore,  
i mesi, gli anni. Il brutto  
declino lento inizia, lo squallore  
incombe e grava. Senti  
a grado a grado inaridirsi il cuore  
spoglio d'ogni fervore,  
e intanto vedi i crini  
incanutirsi, mentre a te vicini  
stanno affanni e tormenti.  
Povera canna, ai vènti  
curva, pallida, stenta:  
se rabbiosa una raffica si avventa,  
troncata cade e giace  
nella fatale pace  
dove tutto si accoglie e si distende.  
A primavera prende  
vita di verdi canne altra vicenda  
tenera, fresca, ignara se l'attenda  
lunga o breve fortuna.  
Sotto il sole e la luna  
incessante fluisce il divenire  
ed è sua legge il nascere e il morire.

## LORENZO PICCIRILLO

Nato a Capua il 26 maggio 1959, risiede in Sermoneta. Organizzatore di avvenimenti culturali, coltiva vari interessi artistici, quali la fotografia e la pittura, nella sua vita artistica la letteratura ha un ruolo importante, in particolare la poesia, il suo tema preferito è l'amore, nelle sue liriche si possono evidenziare echi di Montale.

Partecipa di rado a concorsi letterari, ottenendo comunque risultati lusinghieri. Sue poesie figurano in diverse antologie e riviste letterarie nel panorama nazionale e internazionale. Si sono interessati alla sua poesia diversi critici e autori, tra i quali: Giorgio Bárberi Squarotti, Gilberto Finzi, Giuseppe Buscaglia, Marina Caracciolo, Gianni Rescigno, Giovanni Chiellino, Sandro Gros-Pietro, Fulvio Castellani, Sandro Angelucci. In poesia ha già pubblicato *Bucaneve*, 1991 e *I petali dei sensi*, 2002 con le edizioni E-etCì, e *Intreccio*, 2004, *Gli echi tutelari di un reziario*, 2007, *L'artiglio del diavolo e la rosa canina*, 2012 e *Fruscio arbitrario*, 2015 con Genesi Editrice. È stato promotore e organizzatore dei Premi Letterari *Città di Pontinia* e *Gaetano Viggiani*. Attualmente è Presidente del Premio di Poesia *Antica Sulmo*.

*Lorenzo Piccirillo è fra le più originali "voci nuove" dell'eros che egli rappresenta in forma di incontro-scontro tra le due metà che si cercano, si rincorrono e si respingono, seguendo in realtà un mito antichissimo raccontato da Aristofane nel Simposio di Platone, ma l'originalità dell'autore sta nella "ruvida dolcezza d'accenti e di modi" con cui il maschilismo affronta il femminismo ai tempi del ventunesimo secolo, in modo che l'elemento autobiografico sfuma in un'indagine di costume.*

## PASSWORD II

Mi è rimasto di te l'orifizio trafitto  
dalla subbia e da spago impeciato

[Spago]

che ha cucito la mia infanzia  
mai tramontata  
Col nitrito di «Peppina» la vecchia giumenta  
che non ha mai tradito  
nel tiro al vomere nella vecchia vigna  
Nel rampico sul mangano del masso  
o lo scrollo del cozzo della zappa  
per schiantare l'arsa zolla  
Non ti nascondo che per incuria  
l'ho smarrita la forbice a pompa  
che spruzzava l'acqua ramata  
mischiata al sudore di verderame  
Ancora provo il dolore lancinante  
del grappolo che richiede

[al mantice]

il tuo zolfo  
Perdonami «Padre putativo»  
se non ho ereditato il tuo giardino  
non ho saputo potare il tuo pensiero  
come volevi che fosse  
dimenticando il sole delle albe  
tessute con amore dalle tue mattine  
Amerò per sempre te che oggi ancora  
rinforzi la luce del mio vespro  
M'illumini la tenebra e mi ridoni  
il nostro «Sogno» in catene eterne  
mai perso

## L'INFANTE

Tu m'hai insegnato a non  
[morire]

più che a non vivere  
Ma all'oggi faccio fatica  
a non farlo

Mentre ripulisco il tuo viso  
dalla polvere della memoria  
Aiutami a scrostare l'acredine  
di questa tua partenza dolorosa  
[se puoi]

sporcata da un impossibile ritorno  
che mi opprime l'anima  
al crepuscolo del giorno  
Questo «Addio» previsto  
[nel profondo]

non ha avuto per me riguardi  
non mi ha usato sconti  
A volte  
se mi rapisce l'estasi  
ti rivedo affacciata alla loggia  
[dell'anima]

mentre canti la canzone  
dei tuoi tempi...

*“Rose! che belli rrose... torna maggio...  
Sentite 'addore 'e chisti sciure belle  
Sentite, comme cantano ll'aucielle  
E vuie durmite ancora!?...  
T che curaggio!*

[...] *Ma chesta voce vuje nun 'a sentite?  
Rose! Che belli rrose!  
E vuie durmite!...”*

Poi si spegne la finestra  
e si chiude il balcone

## PROFUMI E BALOCCHI

Ogni “morte di Papa”  
quasi per abitudine scavo  
Tiro fuori dal buco

[di tutto]

Stracci sporchi  
di ruvido rossetto  
e qualche ciocca di capelli  
di una mia Musa arcaica  
Una boccetta di profumo  
«Lacrime di coccodrillo»  
non ancora evaporate

[Mentre]

appeso alle pareti un amuleto  
che contiene la carogna  
cremata del mio cuore  
ancora sanguinante  
Appiccicata sul labbro  
lo charme del tuo addio  
in silenzio di vendetta  
La corona del rosario  
che fa da silloge  
al cattivo pensiero  
sporco ma elegante  
Non mi serve altro  
per non riesumare  
l’ascia di guerra corrosa  
dagli anni  
Ogni “morte di Papa”  
quasi per anniversario  
scavo e tiro fuori dal buco  
[i rimpianti]

## UGO PUPILLO

Ugo Pupillo, nato nel 1951 a Catania, vi si è laureato in Lettere Classiche. Autore premiato dall'Unione Siciliana Turistica, dalla Società Storica Catanese, dal Premio Regione Puglia per inediti, insignito del Premio Internazionale Scrittori del xx Secolo a Bologna. Tra i fondatori dell'associazione culturale "la Crisalide", ha promosso concorsi poetici, conferenze, reading e dibattiti. Inserito in antologie, fra cui le sillogi editte da Terni Editrice e dal Quadrato Edizioni, quest'ultima ha raccolto alcuni dei massimi autori del Novecento, come Eugenio Montale, Vittorio Sereni, Cesare Vivaldi, Dylan Thomas. Dopo avere insegnato a Roma materie letterarie, nel 1979 trasferitosi a Torino, ha sviluppato la sua weltanschauung: l'annichilimento dell'individuo in seno alla società contemporanea, il tema dell'angoscia intesa in senso esistenziale e non psicologico, una visione della vita oscillante tra il pessimismo cupo e irrimediabile sulla falsariga di Emile Cioran e "un pessimismo che, sulla linea di Camus, si potrebbe definire pieno di speranza" (Liana de Luca). In poesia ha pubblicato *Il canto di Nessuno*, Genesi Editrice, 1982. Dopo anni di silenzio, ha partecipato a diverse edizioni del concorso nazionale di poesia "Milano Duomo" rientrando sempre nella rosa dei finalisti. È impegnato anche in narrativa, nonché nella stesura di aforismi attinenti al suo pensiero e alla poetica d'autore.

*La poesia di Ugo Pupillo porta sulla pagina, come in una ruscel-lante sciarada, un gioco drammatico di surrealismo poetico, con invenzioni verbali, improvvise allitterazioni e spezzature o scambi di significati, trasposizioni e salti, che alla fine splendidamente ricostituiscono l'atmosfera del caos organizzato, come in un ossimoro tragico-comico, in cui si dibatte l'uomo moderno, oberato da una cultura ingombrante e tuttavia quasi nei confronti della realtà contemporanea, quest'ultima divenuta pressoché impenetrabile e indescrivibile dalla letteratura, semmai unicamente adatta ad essere oggetto di tante immagini, fotografie e icone, che sono altrettanti specchi illusori.*

## LA NAVE HA FISCHIATO

La nave ha fischiato  
il definitivo salvifico  
appello. Un sussurro  
scuro di suono spuntò  
già sgretolato spuntato  
dal becco di sparvieri  
rapaci e falchi feroci.

Un suono che ormai quasi tace. Un'aria sbriciolata di suono nell'aria. Un ineffabile soffio è giunto e non ha punto le anchilosate trombe d'orecchio murate dal massiccio coperchio dei giorni.

Dalle case nessuno ha udito l'invisibile invito. A terra rimase la ciurma a ruminare la torma di tutti i tormenti a caricare con certosina cura colli troppo esorbitanti per una meschina statura. In pianura si è attardata la ciurma boccheggiante nella forca per ogni collo assegnata per odorare il tanfo del crollo per razzolare nel fango e non carpire la corda cordiale lanciata come chiaro segnale dal bastimento ed il timido fischio non hanno bevuto affogati dal fosco fiasco della loro intestina burrasca.

La nave ha fischiato la partenza. Nessuno ha percepito la propria inesistenza.

## STORIA DI UN NEONATO SCOPERTOSI VECCHIO

Racconto la storia di tutti gli strazi  
nell'ente, nel tempo, nel sempre.  
Queste sono le vicende di un uomo  
appena vecchio.

L'uomo aveva nome Bambino.  
Talvolta bramava crescere  
non trastullarsi con le leggende  
ma c'era chi sorvegliava  
che facesse i punti a puntino  
a norma di tutte le virgole  
e maturasse a giusta cottura  
come madre natura prescrive.

Il maestro c'era, il padre, la direttrice  
le direttive, il concetto di dio e tante altre regole  
di cui non si poteva fare a meno,  
ignorare o schernire.

C'erano i compagni di scuola  
pronti a riempirgli di mosche la bocca  
ed i bottegai  
che lo scrutavano in faccia  
e gli vendevano merendine scadute  
e carta straccia.  
Il Bambino crebbe e rimase bambino  
perché i semafori sempre sancivano il rosso  
e lui non sapeva dire di no  
all'imbianchino, al maiale, al generale  
o diceva sempre di si.  
Con l'età della ragione  
completamente smarri ogni ragione  
perché tutti gli davano torto  
fra i vivi appariva l'unico morto  
che non stava al di sopra  
ma sempre al di sotto.  
Alzava la voce  
non lo sentiva nessuno  
e se taceva gli gridavano  
di non parlare  
perché il mare il fiume un ruscello c'era  
che sentenziava al suo posto.

I chiodi dentro la testa  
finirono per stringerlo da tutte le parti  
ed una foresta di gabbie  
cresceva cresceva dentro e fuori di lui.  
Ebbe un lavoro  
e s'accorse che tutti correvano  
dietro alle larve figurandole farfalle  
urlando e spergiurando a pieni polmoni  
mischiando le carte e barando  
soffiando dentro a grossi tromboni  
perché il clamore erompesse più forte.  
Si sposò  
perché lo avvertirono  
che il momento era giunto  
che non seminasse vento soltanto.  
Lo trafisse altro chiodo  
il più virulento fra tutti  
che  
gli ordinava quando era lecito

indossare il nero  
quale collo percepire pesante  
e quale leggero  
contro chi scagliare palle di neve  
per chi la bocca profumare di miele.  
S'avvide del tempo già consumato  
la cera della candela ormai muta  
un giorno il Bambino ormai vecchio  
allo specchio scoprì  
che di acque mai vissute  
era ormai colmo il secchio.  
S'avvide del tempo già consumato.  
Forse non era mai nato.

## TRITTICO TRISTE

Tanto scura  
tanto scura  
la notte  
che non si riescono a vedere i pensieri  
il buio ha domato  
la loro natura  
libera  
giacciono come in agonia  
sigillati dai marmorei sarcofaghi  
di cimiteri inflessibili.

Anche l'eccesso di luce  
che abbaglia e surriscalda  
nuoce a tutte le scorze  
acceca  
gli sforzi e le forze  
tarpa le ali tenere come fucelli  
di genuini uccelli  
nell'allucinante bianco  
l'occhio geme  
opaco e stanco.

Sentite:  
l'inferno non è l'altro regno  
non è il mondo orrendo di Dite  
è la croce della coscienza  
con il silenzio della sua indistruttibile voce  
che urla nel rullo quotidiano  
della vita  
che si fermi la vita  
che non vada oltre non vada lontano  
la vita  
sarebbe troppo infernale  
lo strale  
di un'altra durata infinita  
altro inferno dopo la dipartita.

## ANTONINO RUGGERI

Antonio Ruggeri nasce a Messina nel 1936; ha frequentato il liceo scientifico e l'Accademia Militare di Modena, conseguendo la laurea in Scienze Strategiche e la nomina a ufficiale dell'Esercito. Ha vissuto in diverse regioni italiane ed all'estero per servizio; ha trattato per lavoro quasi sempre questioni di carattere prevalentemente tecniche ma ha amato sempre la poesia, scrivendo saltuariamente. Ha pubblicato nel 1999 la silloge di poesie *Momenti* e nel 2013 *Cinquantenario*.

*La poesia di Ruggeri è simile a “quest’aria di libertà / che la natura ci ha dato”, che egli stesso declama nei versi de La panchina: un canto libero di osservazione fresca e adamantina sui piccoli accadimenti giornalieri, che uniti l’uno all’altro costituiscono la catena dei giorni e degli anni, cioè la grande muraglia della vita di ciascuno di noi, eretta contro l’assalto del “nulla”, che sta al di fuori di queste piccole, luminose e saporite certezze di giornata.*

## LE VERE PIANTE GRASSE

Le mie piante sono grasse,  
non perché siano panciute  
ma perché sono grasse e basta.

Non chiedono molta acqua  
specie d'inverno, ma bevono,  
insomma bevono quanto basta.

Qualcuna è proprio sfacciata;  
per qualche ciotola in più  
ribatte "troppa grazia sant'Antonio".

Quanto a fiori non si sprecano,  
qualcuna ne fa sfoggio al mattino;  
commento delle altre "non è importante".

Al mio arrivo d'estate, gioiscono  
senza esagerare però, insomma  
sono odiose falso-magre.

L'agave a volte mi struscia;  
"da parte di tutte" lei dice;  
non si vuole compromettere.

Sono anni che ci sopportiamo;  
non vengo spesso a trovarle,  
loro però sopravvivono, mi aspettano.

## LA PANCHINA

Se non fosse per l'orgoglio  
mi stenderei su questa panchina  
come fanno tutti i clochards.

Respirerei a pieni polmoni  
quest'aria di libertà che  
la natura ci ha regalato.

Come sarebbe bello pensare a lei  
quale dolce compagna senza  
battibecchi, litigi, compromessi.

Suggerirei a tutti di donare  
quel che hanno di superfluo  
a chi ne ha più bisogno.

Supplicherei di non invidiare,  
odiare, sparlare, offendere,  
esser sinceri senza sottintesi.

Ti inviterei a guardare la panchina  
con animo fraterno, sereno ed a  
sdraiarti con me per un momento.

## LA FINESTRA SUL CORTILE

Da uno spicchio di finestra  
si udiva cantare Maria,  
e sebbene lavasse piatti  
in cuor suo era felice.

La sua mente correva  
al palazzo di fronte;  
là eran riposti i suoi pensieri,  
là c'era il suo primo amore.

Di tanto in tanto stonava,  
per la commozione; lui ascoltava;  
lei però non si curava  
raggiante nella sua frenesia.

Di sé non si preoccupava, bastava  
che a lui filasse tutto bene;  
ma le strade degli uomini  
portano spesso molto lontano.

Dalla finestra sul cortile  
pervengono ora ovattati motivi.

## LAURA SAGLIOCCO

Laura Sagliocco nasce a Roma il 23 novembre 1977, dopo il liceo classico studia recitazione in Italia e all'estero, alla Royal Academy of Dramatic Arts di Londra e all'American Academy of Dramatic Arts di New York. Dopo il film *Legami di famiglia* diretto da Pietro Sagliocco e distribuito dall'Istituto Luce nel 2002, comincia a comprendere quale sia la sua vera vocazione: la poesia. Il suo primo libro viene pubblicato a Roma da Nuova Arte Europa alla fine del 2005, grazie all'appoggio dell'U.N.S.A., sempre impegnata nella promozione dell'arte, con il titolo *Ombrosa come la luna, turbata*. Un suo esperimento di musica e poesia in inglese, che si traduce in un disco rock dal titolo *Poetry*, viene premiato a Londra al renaissance Prize Awards del 2008, un premio organizzato dalla sezione culturale dell'ambasciata italiana. Alla fine del 2011 esce con Campanotto editore il secondo libro *Sensi e Sentimento dei sogni*.

*La poesia di Laura Sagliocco è caratterizzata da un spessore lessicale dilatante di immagini e metafore inserite con perizia in un rigoglio volutamente barocco e paradossale di qualificazioni e di descrizioni del soggetto, come in una festa senza freni dedicata alle possibilità della parola di dilatare, moltiplicare, distorcere e accumulare la realtà in sedimentazioni letterarie infinite, in un fasto immaginifico della parola che richiama l'eleganza dannunziana della scrittura decadentista orientata verso l'assoluta opulenza del nulla.*

Belli come il sangue,  
sospiri mortali di foglie  
chiare del colore della sabbia,  
immerse nella solitudine  
sterminata di granuli:  
sopra le vostre venature vermiglie  
le padrone dei venti  
strisciano le labbra arse,  
ingoiano gocce di siero immortale  
fuggendo nel vuoto.  
Statue perfette,  
animate nel dolce  
sacrificio del sangue,  
le maschere dell'eterno  
volteggiano in cielo,  
delirano per abbeverarsi  
ai vostri scogli:  
le fauci sono spalancate  
al sale folle della speranza  
e si dileguano spoglie  
del sapore vivo  
devoto al vostro incanto.  
Belli,  
fonte indomita di acque  
e lacrime  
e bruciore femminile di sangue;  
femminile intatto  
e luminoso di beatitudini selvagge.  
Siete braccia guaritrici di una croce,  
morbido pane che cresce  
dentro i tronchi,  
da scavare caldo

e mordere  
per vagare leggeri.  
Traspirare umano di rifugi verdi,  
nel fresco protettivo  
delle promesse d'ottobre,  
sorvegliati dal corpo misto  
dei geni della natura:  
vi guardano benevoli  
tralucere  
in un etere di dolcezze.  
Strazio senza morte,  
per voi il mugghiare infernale  
si schianta sulle lame del perdono;  
mani nascoste  
nel manto del blu profondo  
tremano sulle asce dorate del sole,  
la gola pervasa  
dall'ingresso delle acque.  
Custodite il segreto della forma,  
il segreto del mio viaggio solitario  
verso la corrente che trasfigura i corpi:  
metamorfosi miracolose  
nel folto della foresta,  
apparizioni visibili del mistero,  
nell'ascesa veemente verso la luce  
con le ali di cera.  
Custodite la mia sete di quel liquido rosso  
che ha ricoperto la vostra creazione,  
che ha plasmato in voi  
i sentimenti soffici  
ignari delle fratture del sole.

## IL SATIRO

Sei il canto di un uomo-capro  
che sghignazza oscuro  
e distante dalle tragedie.  
T'imbizzarrisci come un centauro in tempesta,  
la tua passione ti pedina e cosparge sempre  
il fondale delle tue gesta  
in ocre, giallo, rosso  
arancione e ombra.  
Negli occhi s'arrotola d'impulso  
fumo di lava,  
la tua Furia ti sorprende alle spalle.  
Le corde delle sensazioni scalpitano sempre,  
gioco, tenerezza, rabbia  
s'infrangono e si accavallano come scrosci  
improvvisi e avidi di onde.  
Ogni emozione ti possiede  
e ti trasfigura nella sua divina epifania.  
Ma tu non te ne accorgi!  
Saltelli come un cervo spavaldo  
tra un'ebbrezza e un'altra,  
vispo come una lepore sgattaioli,  
cammini e ti molleggi compiaciuto,  
sornione, e il tuo ghigno acceso di Stregatto  
si spalanca eccitato quando pregusti  
la prossima vittoria.  
Rapito dagli dei viaggi inconsapevole,  
accompagnato dalla tua scena dorata  
dove la tua follia è protetta dalle intemperie:  
calchi il proscenio come una maschera turbolenta,  
assetata, dispettosa,  
un attore di pulsioni e diavolerie,  
violenze e sfrenatezze,  
derubato della riflessione.  
Quale sia la vera natura,  
il vero scopo dietro la possessione,  
forse neanche tu hai tempo di scoprirlo.  
Di colpo si placa il ruggito delle tue acque  
quando sei scosso dalla delicatezza di uno stupore:  
nudo come i bambini incerti  
nel fascino bianco di una visione,  
un tepore sorridente

nel tremore della trepidazione.  
Ma sei subito di nuovo in piedi  
sulle zampe posteriori!  
Per la tua danza appetitosa di cane ridente!  
Poi fisso dove il tuo intelletto penetra  
con le spade di un mostro dalle cento mani.  
I tuoi pensieri rombano tra i gorghi,  
ma te ne scordi d'un tratto  
per continuare a volteggiare,  
con le gambe di cavallo, spalle di rinoceronte,  
lo sguardo è d'ippopotamo  
dolce e letale;  
stringi con la forza di uno scimpanzé protettivo.  
E così tanto maschio, fai tue la vanità  
e la sottigliezza della femmina:  
trasmetti le orme di Eros sulla terra,  
per la nostra vitalità festosa,  
ininterrotta.  
Le sei decadi che hai appena vissuto  
sono solo il preludio di un bacchanale infinito.  
Aahh satiro, satiro... Satiro tremendo!  
Strombazzano sempre gli strumenti dell'orchestra  
nel giardino verde della tua Versailles,  
mentre tu sbraiti con piacere,  
orgoglioso come un pavone,  
invasato come un satanasso:  
così dimentichi  
la tua sensibilità fanciulla,  
il latte di un bosco troppo sincero  
per potersi salvare.  
Io prendo la tua vita e  
trascuro i tuoi peccati!  
Perché sei riuscito a rubare a Dioniso  
il dominio del tempo:  
la gioia senza coscienza  
e senza finitezza.  
E quando il tuo carro vola troppo veloce  
continui a versare dal tuo cielo  
vino in gocce di pioggia sulle nostre fatiche  
e ci illumini fuori dalla notte.

## LUCIA GRAZIA SCALANDRA

Scrive poesie da sempre, racconta esperienze ed emozioni autentiche, alterna la realtà al sogno, con intensa spiritualità. Grande interesse rivolge agli animali, con cui condivide la quotidianità. Rilevante importanza ha la mozione del ricordo. Ha partecipato a diversi concorsi. Ha collezionando tredici pubblicazioni in antologie (*Poesie d'amore 2013*, Penna d'autore; *Poesie d'amore 2014*, *Il Ventuno a Primavera*, *Rupe mutevole*, *Il castello di sopramonte*, *Viaggi di versi*, *Pagine*, *Il Federiciano 2013*, Aletti, *Il Federiciano 2014*, idem, *Voci dai Murazzi 2013*, Genesi, *Verrà il mattino ed avrà un tuo verso*, 2015 Aletti, "Habere Artem" *Rivista Orizzonti 2015*, *Dedicato a... poesie per ricordare*, Aletti editore 2015, "Elogio alla poesia" *Voci dai Murazzi 2015*, Premio letterario nazionale "Giovane Holden" 2015, Terzo concorso Letterario Nazionale 2016 Mani in Volo), menzione d'onore concorso *Poesie d'amore*, Penna d'autore, e una di merito al concorso *Sinfonie Poetiche*, secondo posto concorso *Sillabe di Sale 2015*, menzione d'onore all'XI concorso nazionale poesia *Il Castello di Sopramonte 2015*, menzione d'onore al IX concorso premio Letterario *Giovane Holden 2015*; concorso il *Gelsorosso* con *Raccontaci di un gelso* (una poesia, dieci racconti e una fotografia per i dieci anni di *Gelsorosso*), unica poesia sull'antologia.

*Si compone nella poetica di Lucia Grazia Scalandra un originale diario dell'anima nel quale il fatto reale si fonde e confonde con il sogno compiuto a occhi aperti, in modo che la poesia descrive, come lo specchio di Alice, un'immagine che non è il riflesso di ciò che esiste al mondo, ma che è qualcosa di più e di altro, perché è dilatato e deformato dall'azione onirica svolta dal cervello in accordo con i sentimenti dell'anima. Il linguaggio scorre sciolto, con ricchezza ed eleganza di lessico e di costruzione.*

## SOGNO BUCOLICO

Emozioni ingombranti  
e sfumature impercettibili  
fan di me  
quella parte di universo nascosto.  
Sono briciole di eternità che,  
in ogni raggio di sole che abbaglia,  
in ogni paesaggio che incanta,  
compongono atti sublimi.  
Una vista interiore  
afferra con prepotenza la mia attenzione:  
sotto un rosso gelso,  
effluvi e sapori confusi  
di terra, sale e nuvole.  
Teatro magico questa realtà,  
naturale,  
e nel percorso delle emozioni  
incontro il mio respiro.  
Sono le voci del tramonto  
negli occhi che percepiscono  
la meraviglia di ogni cosa.  
Vivo per un istante di questa immagine,  
chiudendo le pagine di un libro,  
sfiorando quella sensibilità  
e sognando una storia scritta  
su pagine fluide.

## L'INCHINO

Esploro vie di un eterno riflesso,  
negli istanti percepiti da un solo sguardo.  
Resto in attesa  
di un suggerimento che solo la ragione può dare.  
Percepisco legami in questo spazio sacro,  
che fa di noi  
un'unica essenza senza giudizio.  
Solido il coraggio  
di quest'anima satura,  
di un tempo concesso che scorre come un velo opaco  
sulla strada dei pensieri.  
Nello spartito della vita  
c'è il cielo coi suoi suoni e umori,  
un santuario appreso dalla conoscenza,  
che raccoglie azioni strutturate dal tocco di una profonda attenzione.  
Si trova un equilibrio anche nella follia,  
in un fuoco che non scalda,  
in questa vita  
che attende solo un nostro inchino.

## IL SOLE D'AGOSTO

Trascinata nella normalità straordinaria  
di una nuova dimensione,  
l'anima sogna.  
L'istinto naturale  
giudicherà  
questo mio sentire  
mentre celebriamo con leggerezza  
il tragitto delle impressioni.  
Essenza nella mia essenza,  
sospiri di seta,  
parole fiorite,  
gesti inattesi  
penetrano il pensiero sui legami  
uniti dalla consapevolezza di vivere.  
Nei giorni della luna  
sotto i larici in silenzio  
rinasco come primula,  
il sole d'agosto.

## INES SCARPAROLO

Ines Scarparolo nasce a Vicenza nel 1946, ove risiede; fa parte del Cenacolo Poeti Dialettali Vicentini (ne ha coordinato incontri e attività culturali nel triennio 2007/2008-2009/2010) e di altre Associazioni Culturali locali, regionali e nazionali. Nel 1997 ha pubblicato *S'ciantise*, versi in dialetto vicentino curata dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino. Seguono nel 1997 la silloge in lingua *Ascolta*, cui fa seguito *Quando fiorisce il pesco*, 2000; *Tra nubi erranti*, 2001; *Giochi di colore e Il respiro dei fiori*, 2002; *Sogni nella valle*, 2004; *Grappoli di stelle*, 2005, silloge d'amore; *Per te, amico!*, 2006, silloge in lingua e dialetto; *Ed è già quiete*, 2007 seconda raccolta di poesie d'amore; *Il distacco*, 2008, terzo volumetto della trilogia d'amore; *Sei storie piccine piccine picciò*, fiabe, 2010; *Fiori d'albe*, 2011; *Il respiro delle viole* e la raccolta di poesie religiose *Se mi tieni per mano...*, 2012; *Sogni intinti nel cuore*, 2014; *Solo parole*, 2015, premio per l'inedito di Carta & Penna Editore; *Ciliegi in fiore*, 2016. Molto positiva l'accoglienza della critica. La sua lirica *Fruscio*, poesia per la Preadolescenza, viene musicata dal Maestro Manolo Da Rold per il Coro Pollini di Padova.

*La poesia di Ines Scarparolo è un inno alla bellezza e alla maestosità della natura, in speciale modo dei panorami di montagne innevate, quali simboli ed espressione della creazione divina, in una sorta di estasi scatenata dall'immenso fascino del creato, che eleva gli animi degli uomini al presagio di possente Padre che tutto creò.*

## **BISBIGLIO D'ANIMA**

Il tuo riflesso  
tenero si espande,  
sfiora il luore  
rosato del mattino  
cattura con passione  
l'ombra lillata  
della sera.  
Ed il parlare tra di noi  
si fa sussurro:  
quieto bisbiglio  
d'anima  
che s'acquieta  
nell'attesa...

## UN'ALA D'ANGELO

Stanotte, solo perle  
d'angoscia e solchi profondi  
che trasudano sangue  
punteggiano il cielo di Dio.

Ferite inferte dal male  
su carni innocenti  
ed urla  
che lacerano la luna.

Resta soltanto una falce d'argento  
venata da scuri vapori  
a indicare agli sconsolati la via.  
Sono eterne ferite  
per un'anima stanca.

Ad uno ad uno si sono smarriti  
i desideri della luna  
e i sogni hanno raggiunto pozze  
d'oscurità assoluta.

Ma tenera mi sfiora un'ala d'angelo  
lasciandomi in cuore  
la soave voluttà di un Amore  
fiorito di Cielo.

## **E ATTORNO A ME**

Ho condotto i miei passi  
verso la valle dell'erba  
più verde, ove l'anima mia  
ha trovato gli alberi.  
Là, i sussurri del vento  
mi giungevano quali parole  
intrise di misericordiosa  
dolcezza,  
mi carezzavano il cuore  
con l'amore del Padre.  
E attorno a me  
la maestosa imponenza  
di vette innevate, trafitte  
dai caldi raggi del sole.

Canale d'Agordo, 22 maggio 2016

## ALDO SISTO

Nato a Palagianello, in provincia di Taranto, il 9 ottobre 1934, vive a Torino. Laureato in Giurisprudenza, dirigente pubblico in pensione, ha affiancato alla normale attività lavorativa l'approfondimento della filosofia e della filosofia del diritto in particolare, ha pubblicato *L'origine storica del diritto*, Riguzzi, Torino, 1967, premiato dalla *Rivista internazionale di filosofia del diritto*. Appassionato di teatro recita in scenette e brevi commedie, di cui talvolta è autore. Ha pubblicato il libro di poesie *Cinquanta emozioni*, 2010, il romanzo *Quanti Gesù?*, 2011, il libro di poesie *Viaggiando con l'ippogrifo*, 2013 e il saggio di filosofia *Riflessioni su un percorso (dal cervello allo spirito)*, 2016, tutti in edizioni Genesi. Ha vinto alcuni premi tra cui si ricordano il Premio nazionale *Carlo Levi*, 2011 e 2013; il *Premio Internazionale Poetico-Musicale di Munchenstein* (Basilea) 2012; due premi per poesia singola e per il romanzo *Quanti Gesù?* al Concorso Internazionale *Poeti nella Società*, Lecce 2013; il *Premio Nero su Bianco 2013*, San Marco dei Cavoti, per il romanzo *Quanti Gesù?*; il Premio internazionale *Ulivo d'oro della Ligue Interregionale des Droits de l'Homme 2013 – Delegazione di Torino*; pubblicazione gratuita di poesie singole in *Antologia al Concorso I Murazzi 2013* e *I Murazzi 2015* di Torino; primo Premio per la sezione 'Poesia Erotica' al concorso *Città di Bricherasio 2014*; primo premio al Concorso *Riflessioni sulla Sindone*, 2015. Alcune sue poesie sono state tradotte in tedesco, portoghese e arabo (si vedano alcuni numeri della rivista letteraria *Le Muse*). Aldo Sisto figura, con una propria pagina, nell'*Antologia Internazionale Personaggi per la Storia*, vol. IV alla voce *Poeti Italiani*, edita da A.G.A.R. Co-redattore della rivista *Vernice*, collabora con la rivista *talento*. Ha curato pubblicazioni di poesia religiosa (*Via Crucis del Poeta*, 2015; *Misteria Chrysti*, 2015; *Via Lucis del Poeta*, 2016)

*La poesia di Aldo Sisto ricostruisce per tessere una globale ricapitolazione dell'esperienza di vita, come se si trattasse di un lascito a futura memoria o meglio di un distillato di sapienza a vantaggio di chi verrà in futuro. C'è, dunque, in Aldo Sisto questo gesto bifronte che fu di Giano, consistente nel guardare al passato e nel rammemorare le fasi salienti della sua ricca esperienza di vita, per meglio arricchire l'attesa del domani, rendere adorno dei doni della passata esperienza di gioie e di dolori il futuro che ci attende dietro l'angolo.*

## **PRESUNZIONE**

Mi fosti maestra  
mi fosti compagna  
stendesti la mano  
ma non la raccolsi.

Dimentico ormai  
del ben che mi desti  
credetti bastare  
il mio solo volere.

Non serve l'aiuto  
a chi è forte e possente  
null'altro m'occorre  
rivolgi su d'altri  
i premurosi tuoi gesti.

Affranto da un buio domani  
invano cercai quella mano  
passata in un giorno lontano  
smarrita nel giorno che incombe.

## IL TRIONFO DI REALTÀ E VERITÀ

Non più trasognate sembianze  
fatte di nulla  
e nel nulla  
da tempo affogate.

Non più suoni inarticolati  
di confuse sintassi  
approdate su rive inospitali  
di continenti alla deriva.

Altra è l'immagine  
che vuol certezza  
e per certezza prende  
a sua norma il numero.

Realtà e verità  
falangi d'una stessa schiera  
han dichiarato guerra  
a chi le nega.

Troneggiano su ben saldi bastioni  
pronte all'assedio  
di mercenari senza bandiera  
di armi senza ideali.

Si quei bastioni  
non v'ha chi non le veda  
mentre una nube oscura  
l'esercito invasore.

Rubano i raggi al sole  
le insegne del vero e del reale  
vagano mercenari ed armi  
in cerca di se stessi.

## SETTEMBRE

Hai indossato il saio dell'autunno  
o Settembre  
e i tuoi ultimi giorni  
si sgranano tristi  
come un rosario.  
Le tue chiome  
ancora fluenti  
si tingono di canuto  
prossime a caduta totale.  
Il tuo sole  
mal nasconde il pallore  
mentre il velo delle prime brume  
carezza lento la terra.  
Le rotonde sul mare  
abbandonate le ultime note  
di canzoni d'amore  
contano i passi di turisti tardivi.

Fosti dolce  
o Settembre  
ed ora triste t'allontani.  
La neve dei mesi a venire  
coprirà le tue strade  
e i tuoi ricordi riaffioreranno  
solo al tepor della primavera.  
Fosti dolce  
o Settembre  
e in sul lasciarci  
affida l'ultimo tuo canto  
al soffio del vento  
che colorerà di giallo le foglie  
e le farà danzare  
su pei viali del parco.

## TRISTANO TAMARO

Tristano Tamaro è nato a Trieste nel 1938. Ha pubblicato quattro libri di poesie: *Due volteti*, 1995; *Note di viaggio*, 2012; *Venne da un buio di stelle*, 2015 e *Periferie del cuore*, 2016. Oltre alla Poesia ha ottenuto vari premi nel campo della fotografia. Ha praticato svariati sport tra i quali lo sci nel quale si è cimentato per oltre un ventennio in campo agonistico e soprattutto l'atletica leggera che, dopo un brevissimo periodo giovanile, ha ripreso nella categoria Master per le gare dei 100 e 200 metri ottenendo ottimi risultati in campo mondiale ed europeo. Negli ultime tre anni si è cimentato, per diletto, presso alcuni Autodromi alla guida di vetture Sport e Formula 3. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti fin dal 1968 con il Primo premio alla X edizione *Leone di Muggia* per finire ai nostri giorni con il Premio speciale alla LV edizione *San Domenichino* 2014; secondo premio *Olympia Montegrotto Terme* 2015; primo premio *San Lorenzo* 2015; primo premio *Concorso di Poesia Cristoforetti* 2016.

*Tristano Tamaro compone delle delicate liriche che hanno come argomento l'eros ovvero il sentimento di mistero e di appagamento che provano gli uomini nel sentirsi parte integrante del progetto sempre in corso e tuttavia rinnovato della creazione del cosmo, il contesto dei versi, scritti in un corsivo colto e fluente, sviluppa un'atmosfera di serenità e un sentimento di pace universale.*

## **DEDICA**

È stato il tuo arcobaleno  
a traghettarmi  
dalle mie nubi di tempesta  
a una notte di quiete.  
E sulla zattera del tuo cuscino  
e dentro il tuo respiro  
mi ha portato in mare aperto  
a contare gli occhi della notte.

## SENZA LUCE

Appoggio il violino alla spalla  
e suono la solita melodia  
all'universo che sta scolorando.  
Un rivolo di note senza pretese  
s'allunga leggero sull'ombra del prato  
e scivola via, confondendosi d'aria;  
ogni accordo è una casa di ricordi  
che ripete sottovoce il suo colore.  
Le dita seguono sullo strumento  
sentieri tante volte calpestati,  
facendo il verso a favole dipinte  
sul grembiule dell'infanzia.  
Il dolore ha guardie silenziose  
che non danno cambi  
sul lungo confine della notte;  
un deserto di pensieri  
respira il buio della stanza  
e si ostina ad invocare un'alba  
nascosta sull'altra faccia della luna.

## **CI SONO NOTTI...**

Ci sono notti  
che girano così piano  
da sembrare immobili,  
incollate a stelle di cartone  
appese a sfere d'antichi silenzi.  
Ci sono notti finite  
con una pietra al collo  
nell'oscuro gorgo dei rimpianti,  
con fiocchi d'anima in polvere  
raccolti in posacenere di ricordi.  
Ci sono notti sbandate  
perdute dentro noi,  
che non lasciano scampo  
e che ci interrogano  
senza occhi, senza parole.  
Ci sono notti così,  
fino al sorgere di un'alba  
puntuale all'appuntamento,  
ma incapace  
di cancellare l'oscurità  
che ci aveva bagnato  
occhi e respiro.

Ci sono notti...

## LUCIA TODISCO

Lucia Todisco è nata nel 1950 a Napoli, dove attualmente vive nella periferia orientale, rione Ponticelli in cui le problematiche legate alla criminalità organizzata sono purtroppo davvero molte. La mancanza di lavoro, di istruzione e di legalità non hanno spento però l'entusiasmo di tanti per l'arte e il volontariato. Nel 1972 ha conseguito la laurea in lettere con lode presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa. È vissuta per alcuni anni in Grecia, a Volos, dove ha avuto modo di immergersi nella cultura ellenica e meditare sul destino dell'uomo nei piccoli villaggi di pescatori ricchi solo di saggezza. Negli ultimi anni, si è dedicata al volontariato in quartieri difficili dove colpisce la volontà e l'entusiasmo di tanti bambini a rischio di seguire attività extrascolastiche. Nel 2016 ha pubblicato *Creatura meravigliosa*, con prefazione di Carlo Di Lieto.

*In un linguaggio poetico sciolto e palmare, Lucia Todisco, con la perfetta intuizione indagatrice dell'occhio del regista, trasferisce sulla pagina poetica il valore profondo dell'esperienza umana, nel suo carico di beltà e di dannazione, di necessità e di spreco, di stupore ansioso e di disfatta amarezza, ma resta sempre accesa l'intonazione elegiaca alla fragilità e all'invincibile resistenza della vita che sempre si ripropone nuova e affascinante, nell'eterno ritorno dell'eguale.*

## MORIRE

La morte busserà alla tua porta  
Non le dirai di aspettare  
Partirai  
senza valigia,  
chiavi,  
il tuo cane al guinzaglio.  
Partirai  
scalzo,  
solo,  
senza il vestito grigio delle feste,  
la tua scatola di sigari cubani,  
i tuoi libri sonnacchiosi  
sulla vecchia libreria.  
Partirai  
Senza chiederti il perché.  
Nessuno cercherà la tua anima  
negli oggetti che ti furono cari.

## IL CARILLON

Stucchi alle pareti  
figure evanescenti velate, raffinate,  
tendaggi di raso impolverati  
con fiori scoloriti, non appassiti.  
Divani con passamanerie,  
tessuti antichi,  
pizzi drappeggiati,  
imponenti divani  
da pesanti lenzuola coperti,  
coccolati,  
amati come bambini in fasce.  
Su un vecchio tavolo  
intarsiato a mano,  
maestoso, severo e polveroso,  
un piccolo carillon  
in legno rosa con levigati cavalli bianchi  
riposa.  
Lo guardo e socchiudo gli occhi  
Non ho voglia  
di dargli corda.  
È muto  
Ma la dolce melodia  
alberga nel mio cuore,  
nei miei vecchi ricordi.

## **DONNA**

Donna  
Creatura meravigliosa  
Amabile guerriera  
Immagine divina  
del mistero della creazione.

Donna  
Creatura bestiale  
a difesa dei suoi adorati cuccioli  
come leonessa in gabbia.

Donna  
Complice compagna  
Eterna bambina  
dagli occhi spalancati  
dinanzi al miracolo d'amore  
che le rapisce il cuore.

## TINA VAIRA

Tina Vaira, nata a Pozzuoli, ma fiorentina di adozione e di formazione, ha frequentato a Firenze il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti, allieva di Ugo Capocchini, Quinto Martini e in stretta vicinanza con Primo Contri e infine a Napoli con Emilio Notte. Ha partecipato a numerose mostre collettive e mostre personali in Italia e all'estero. Ha insegnato educazione artistica nelle scuole medie. Inoltre, da qualche anno si dedica anche alla poesia, essendone stata affascinata dal marito che era un conosciuto e brillante poeta, Carlo Felice Colucci, rimanendo però molto lontana dal suo stile. Ha pubblicato *I giorni della merla*, 2009; *La strada*, 2011; *La buona terra*, 2016; *Liberi in poesia*, 2016

*Come un calice di buon vino da dessert, la poesia armoniosa e riflessiva di Tina Vaira sembra proporsi in luogo di ricapitolazione e perfezionamento del suo lungo e tuttavia ancora aperto viaggio di ricerca creativa, svolto nelle ricche occasioni di tutta la vita: l'impegno alla sperimentazione, la vigilanza civile, la mozione degli affetti, la comprensione del prossimo, lo studio assiduo delle possibilità espressive e degli strumenti verbali e di immagine per realizzarlo, le dimensioni spaesanti del sogno, il fascino rapinoso dei ricordi, la molcente carezza della nostalgia, e tante altre note vibranti nella sua personalità di pittrice e di poetessa, che ebbe il merito di condividere l'amore con un grande e indimenticato poeta italiano.*

## CONCERTO LIBERO

Vagante  
te ne andasti per paesi  
sconosciuti  
a conquistare almeno  
una fetta di libertà  
che sempre ti fu negata,  
ma fu vera libertà?  
Come creatura di confine,  
prigioniera della tua vita,  
mai ti liberasti delle cose ostili  
e mai di un passato di dolore,  
il tuo urlo rimasto  
soffocato  
è tuttora custodito  
come una reliquia  
nella buia gabbia  
della tua anima,  
ma attendi ora paziente  
l'alzarsi del vento  
per la strada in salita  
incamminati  
finché le campane sentirai,  
e con loro  
l'urlo caccia cantando,  
sarà il tuo concerto libero.

## LA STRADA

La strada si snoda  
lassù tra le montagne  
di roccia  
e noi ce ne andremo  
là a cercare acqua  
e a berne a piedi nudi,  
la voce del silenzio  
ci farà compagnia,  
sentiremo  
il canto dell'erba verde,  
e di uccelli eremiti  
in mezzo ai pini,  
noi canteremo con loro  
senza morire come  
fiere indifese,  
sarà un concerto  
ritmato e austero come  
una fuga di Bach,  
vibranti come i suoni puri  
della natura;  
il viaggio più bello  
è quello che non sai,  
è fermarti  
a metà strada  
per ricominciare poi  
a camminare.

## POZZUOLI

È mattino,  
quando i gabbiani  
hanno già stretto  
una cintura canora  
attorno al porticciolo  
dei pescatori  
seduti, ognuno  
sulla propria barca,  
a cucire con sacralità  
le colorate reti  
che stendemmo al sole,  
da scenario una vecchia chiesetta  
con un piccolo portale  
una finestrina verde,  
fa corona un minimo cantiere  
con due uomini  
addetti alle barche,  
mentre il lento sciabordio  
dell'acqua  
a ritmare sta il movimento  
delle braccia nude  
arse dal sole,  
tutto tace nella piccola  
cittadella del rione terra,  
come un'antica fortezza  
inespugnabile  
di pietra gialla  
dove forse vecchi fantasmi  
di notte  
si aggirano liberi  
quasi giocando a fare  
i vivi.

## INDICE

- 5 *Prefazione*
- 11 **GIUSI AGLIUSTA**  
Frammenti di cuore  
Silenzio  
Dalla scogliera
- 15 **ELENA ARENA LANCIA**  
Melancolia  
Il Cristo  
Acqua calda
- 19 **PAOLA ARRIGONI DADONE**  
Temo la sera  
Poesia  
Odore
- 23 **GIOVANNI BIANCO**  
Con la testa appoggiata  
La tenue atmosfera  
Altri voli si susseguirono
- 27 **MARIO ALDO BITOZZI**  
Luglio  
Eclisse  
Se
- 31 **RITA BOMPADRE**  
Al limite  
La finestra  
Tempo interno
- 35 **CARLO BOSSO**  
A mia figlia  
I tuoi occhi  
Tu il mio sogno

- 39 **LUCA CAMBERLINGO**  
Genova, 20 luglio 2001  
Mani grandi  
Fuochi in periferia
- 43 **MARIA GABRIELLA CARBONETTO**  
Come un amaro assenzio  
Ascolto la tua anima  
Primavera in città
- 47 **ANDREA CARRARA**  
Descrivendo la cornice  
Roberto Alighieri  
Una manciata di mosche
- 51 **ROBERTO CAVALIERI**  
Potrei perfino amare l'inverno con te  
Canto per lo straniero
- 55 **PIERO L. CRESTA**  
Non è una guerra
- 59 **SERENA ANGELA CUCCO**  
Anelito vitale  
Mamma  
Pensiero in viaggio
- 63 **SILVIA CUSUMANO**  
Nei pomeriggi di un inverno arancione  
Il profumo dei tigli non fa più rumore  
A F.
- 67 **SABINA DE MORI**  
18.00  
Indaco  
GI
- 71 **CORRADO DELL'OGGIO**  
Ritrovare il tempo perduto  
Politica e virtù
- 75 **ANGELA DONNA**  
Il vento del nostro deserto  
Intreccio quasi un canto  
Sogni di pietra
- 79 **PAOLANGELA DRAGHETTI**  
A Mirandola  
Mare nostrum  
Castelli di sabbia

- 83 **EDITH DZIEDUSZYCKA**  
A cosa sto pensando  
La mia mente ed io  
Mai
- 87 **PASQUALE EMANUELE**  
No Co2 No  
Omaggio al maestro Achille Perilli  
Bergamo-Milano
- 91 **ANNA FERRARAZZO**  
In fuga  
Biblioteca  
Compleanno
- 95 **GIULIANO GEMO**  
Delirio di un uomo stanco
- 99 **GIACOMO GIANNONE**  
Era un clown  
Sulla banchina del Mazaro  
Mare nostrum
- 103 **MONICA GUERRA**  
14 luglio 2016 (Nizza): I-II-III
- 107 **ELENA LOMETTI**  
Dalla A alla Z  
Trama esistenziale  
Io sono ciò che sono
- 111 **FERNANDO MAINA**  
Elettroshock  
Elemosina  
Apologia della sigaretta
- 115 **CARLOTTA MANTOVANI**  
La rete  
Globalizzazione  
Essenze
- 119 **ADRIANA MONDO**  
Il mondo in uno specchio  
Nel giardino  
L'ora
- 123 **EUGENIO MORELLI**  
Dentro e fuori  
Gli occhi  
Il mio mare

- 127 **DUCCIO MUGNAI**  
Firenze  
Burrasca  
Oasi
- 131 **FLORENTINA NITA**  
E così fu  
La libertà è la nostra condanna  
Di
- 135 **FABRIZIO OLIVERO**  
Tutto trema  
Il sole che ti meritavi  
Nonna
- 139 **GIULIANO PAPINI**  
Rifulsero per me splendidi soli  
Canne a terra
- 143 **LORENZO PICCIRILLO**  
Password II  
L'infante  
Profumi e balocchi
- 147 **UGO PUPILLO**  
La neve ha fischiato  
Storia di un neonato scopertosi vecchio  
Trittico triste
- 151 **ANTONINO RUGGERI**  
Le vere piante grasse  
La panchina  
La finestra sul cortile
- 155 **LAURA SAGLIOCCO**  
Belli come il sangue  
Il satiro
- 159 **LUCIA GRAZIA SCALANDRA**  
Sogno bucolico  
L'inchino  
Il sole d'agosto
- 163 **INES SCARPAROLO**  
Bisbiglio d'anima  
Un'ala d'angelo  
E attorno a me

- 167 **ALDO SISTO**  
Presunzione  
Il trionfo di realtà e verità  
Settembre
- 171 **TRISTANO TAMARO**  
Dedica  
Senza luce  
Ci sono notti
- 175 **LUCIA TODISCO**  
Il carillon  
Morire  
Donna
- 179 **TINA VAIRA**  
Concerto libero  
La strada  
Pozzuoli

FINITO DI STAMPARE  
MARZO 2017  
GENESI EDITRICE S.A.S.  
TORINO